ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

1971

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATO NEL 1882

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69

■

La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori

■

Abbonamento annuo L. 1000

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

SERIE II. ANNO XIX. FASCICOLO UNICO 1971

CULTI E SACERDOZI PAGANI A LAUS POMPEIA

Il fenomeno religioso, quale si presenta nella Gallia Cisalpina, fu oggetto di studio in più ricerche, a partire da quella di J. C. Murley che è del 1922 [1]. Nel 1940 G. E. F. Chilver diede alle stampe il suo *Cisalpine Gaul* [2], comparso l'anno dopo, dove il cap. XI si occupa ampiamente del problema religioso. Più recentemente. G. A. Mansuelli riprese l'analisi di tutta la problematica cisalpina, dedicando ai culti amplissimo spazio [3]. Nel 1964 l'americano C. B. Pascal ha riassunto tutta l'esperienza in materia, pubblicando un esauriente volume [4] che riprende nel titolo e nello spirito il precedente lavoro di Murley e si limita alla Transpadana, ma dà del problema religioso una visione d'insieme che rappresenta, con le sue implicazioni di ordine sociale, quanto di meglio si sia prodotto in argomento.

Nel frattempo, già nel 1953 Milano ed il suo agro erano stati illustrati da questa angolatura da Aristide Calderini e da Alfredo Passerini [5]. Più tardi, per limitarci alla Lombardia, altrettanto si era fatto per Brescia [6].

Per quanto riguarda Laus Pompeia invece, il problema religioso, accennato già dal Vignati [7], era rimasto fermo alle mie note del 1954 [8].

A distanza di anni ho rivisto il problema laudense, analizzando tutto il materiale documentario superstite. Ho cercato così di delineare un profilo più preciso del fenomeno religioso, mettendolo in rapporto, dov'era possibile, con la stratificazione sociale degli offerenti di cui rimanga traccia. Il tentativo, di cui do qui i risultati, mette in evidenza

---

(1) *The Cults of Cisalpine Gaul as Seen in the Inscriptions*, Menasha (Wisc.), 1922.

(2) *Cisalpine Gaul, social and economic history from 49 b.C. to the death of Trajan*, Oxford 1941, pp. 86-111.

(3) *I Cisalpini*, Firenze 1962, pp. 229-66.

(4) *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem, 1964.

(5) In *St. di Milano*, vol. I (1953), pp. 261-71 e pp. 203-14.

(6) M. A. Levi, in *St. di Brescia*, I (1963), pp. 225 sgg.

(7) *Laus Pompeia*, Milano 1879, pp. xxv-vii.

(8) *Laus Pompeia (Lodi Vecchio) e il suo territorio*, Milano, 1954, pp. 33-7.

elementi che mi pare non inutile rilevare, ma soprattutto tali da rendere sempre meno impreciso il volto dell'antica città e da apportare nuovi elementi al problema generale.

L'INTERPRETATIO ROMANA

Con questa espressione Tacito [9] intende dire che la tribù germanica dei Nahanarvali onorava in un bosco sacro una coppia divina, che i Romani identificavano in Castore e Polluce. Con la medesima espressione i moderni intendono parlare di quelle divinità, onorate dalle popolazioni assoggettate dai Romani, che sopravvissero alla conquista nella coscienza religiosa dei popoli sottomessi, ma che nell'uso comune assunsero nomi del pantheon romano, quando lingua e civiltà latine ebbero fatto dimenticare le denominazioni originali. La somiglianza degli attributi divini, dei poteri e delle funzioni cui tali divinità presiedevano, permisero l'identificazione, della quale noi moderni siamo quasi sempre certi, anche se non sempre facile e non sempre sicuro è tentare di scoprire la figura divina che sta alla base dell'*interpretatio*.

Tra queste divinità di cui ora si sta parlando, divinità che a Laus Pompeia venivano onorate in età romana con nomi romani, ma il cui culto risale all'età dell'invasione dei Celti, e nelle quali cercheremo di riscoprire l'antica figura, *Hercules* è la più documentata.

La più antica notizia (e peraltro unica) di un'*aedes* dedicata ad Ercole si trova nei superstiti appunti di Ciriaco de' Pizzicolli di Ancona (1392-1455 c.a.), l'umanista ed archeologo che nel 1431 si trovò a visitare sia l'antica sia la nuova Lodi, attrattovi dal suo amore per i viaggi di ricerca dell'antichità classica, come dal legame di amicizia che lo stringeva a Maffeo Vegio. A Lodi nuova *Inter potiora, uetustissimum Herculis fanum nouam secus Laudensium urbem ad Abduae fluuii ripas fuisse e uestigiis quippe non uulgaribus cognoui, et plerisque nostram ad diem relictis lapidibus, antiquissimis characteribus inscriptis, ut inferius hisce rescribam...* [10]. Da questo passo risulta che a Lodi nuova, presso l'Adda, nel sec. XV si scorgevano ancora *uestigia non uulgaria* di un edificio sacro che Ciriaco ritenne romano, a motivo della presenza nelle vicinanze di epigrafi (in parte conservate tuttoggi) con dediche ad Ercole. La tradizione locale colloca il luogo nei pressi della chiesa della Maddalena, dove si trova ancor oggi la *via del Tempio*. Il trovamento delle epigrafi in quella zona, e quello di una di loro nella chiesa stessa della Maddalena in funzione di pila per l'acqua benedetta, dovettero persuadere Ciriaco che i resti sorgenti lì accanto

(9) TAC., *German.*, XLIII, 4.
(10) C. ANCONETANI, *Comm.noua fragmenta*, Pesaro 1763, pp. 52 sg.

fossero quelli dell'*aedes* di Ercole da cui appunto provenivano i testi epigrafici.

Se la testimonianza di Ciriaco è accettabile (ed in mancanza assoluta d'altro la si deve accettare, tanto più perchè non si rivelano ragioni valide per metterla in dubbio), l'*Hercules laudensis* non era tanto onorato nella città antica, quanto invece sulle rive dell'Adda (il medesimo fenomeno si riscontra a Milano, dove il culto erculeo dell'agro è più documentato che quello in città), cioè a circa cinque miglia est. La ragione di questa ubicazione del tempio va forse trovata nel fatto che sull'Adda in quel punto (come fu poi nel medioevo) [11] si trovava un porto fluviale che serviva al commercio locale laudense, ma non solo laudense, bensì anche della zona, in quanto l'Adda congiungeva il lago di Como direttamente col mare Adriatico. Conferma di questa ipotesi potrebbe venire dalla considerazione che, su nove sicuri dedicanti di are al dio, forse uno solo è laudense, gli altri forestieri. Ciò fa pensare alla frequenza del luogo del tempio da parte di personaggi di altre città in un punto di ritrovo per motivi che con il culto del dio hanno un rapporto non principale.

La maggior parte dei frequentatori dell'*aedes* abduana di Ercole, che lasciarono *uoto soluto* le loro are, era milanese. C. Apronio Clemente si dichiara esplicitamente *mediolan(ensis)* (*C. I. L.* V, 6344); così C. Blandio Secondino con i suoi due figli, Prisco pontefice e Agricola (V. 6345); così L. Cassio Albucio (V. 6346); così L. Geminio Messio della tribù Ufentina, seviro e *curator aerari mediol(anensis)* (V, 6368); così C. Mascarpio Simforione, seviro seniore ed augustale per decreto dei decurioni, onorato degli ornamenti decurionalii dall'*ordo* splendidissimo del *m(unicipium)m(ediolanense)* [12], che scioglie il voto con il figlio Festo *e(ques) r(omanus) eq(uo) p(ubblico)*, seviro iuniore e decurione (V, 6349 = *I. L. S.* 6778); così L. Valerio Secondino della tribù Ufentina, seviro iuniore e serviro di Vercelli che scioglie il voto a nome del figlio Crispino e del fratello Vitale (V, 6351 = *I. L. S.* 4029). Su sei casi, tre di costoro ricevono il luogo per l'erezione dell'ara su decreto dei decurioni laudensi (6345.6.51). Q. Eufemo Lucullo, figlio di Quinto, edile e seviro (6347) è considerato milanese dal Mommsen e collocato tra i *quattuoruiri aedilicia potestate* di Milano [13]. M. Mogetio Mercatore (V, 6350 + *S. I.* 857) è di dubbia provenienza; il suo gentilizio è rarissimo in Transpadana [14]. Finalmente L. Valerio

(11) Il porto abduano di Lodi medievale esisteva già *antequam ciuitas Laudae* (Lodi nuova) *fuisset edificata* (cioè: ante 1158), v. *C. D. Laud*, II (1889), n. 163 (1192), p. 185, ed è questo il doc. più antico.

(12) Cioè prima della metà del sec. II d.C., quando Milano divenne colonia, CALDERINI, in *St. di Milano*, I, p. 256; per il commento all'epigrafe, v. PASCAL, p. 162, n. 9.

(13) Cfr. *C. I. L.* V, 2, p. 634.

(14) Cfr. *C. I. L.* V indici.

Terzo (V, 6352) fu forse cremonese o laudense, e da riavvicinare al gruppo dei Valeri legionari di Cremona di cui ha parlato G. Forni [15]. A questi testi sicuramente dedicati ad Ercole, se ne possono aggiungere almeno altri due che non recano alcuna allusione al dio, ma che, secondo Ciriaco, stavano sulla riva dell'Adda assieme con gli altri. In uno, M. Cuppelio Caritone (V, 6356), che fu seviro seniore in Laus Pompeia, scioglie il voto ad una divinità il cui nome forse era illeggibile già quando il marmo venne trovato; con ogni probabilità il nome del dio si leggeva prima della l. 1, giacchè nella l. 8 la solita formula *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* lo fa supporre. Nell'altro marmo (V, 6357) manca egualmente il nome del dio, ma qui non lo si deve rimpiangere, giacchè il testo è completo e non si tratta dello scioglimento di un voto. Q. Manlio Filumeno, sacerdote laurente-laviniate, dichiara di aver collocato sull'ara (che si conserva) un'arula con *sigillum*, e di averne rinnovato la scrittura divenuta illeggibile per il tempo, e ciò in seguito a voto fatto; il luogo venne concesso per decreto dei decurioni. Questi due personaggi sono laudensi, l'uno per esplicita dichiarazione del testo, l'altro per plausibile ipotesi, giacchè par difficile pensare che un forestiero dimenticasse o la tribù o la designazione del luogo d'origine fuori patria. Quanto al gesto di Q. Manlio, par di dovervi scorgere il restauro di un ex voto di famiglia rovinato dal tempo.

L'*Hercules laudensis* aveva i soliti attributi del dio greco-romano: sui lati di *C. I. L.* V, 6351 sono scolpiti a rilievo, da un fianco, l'arco e la faretra, dall'altro, la clava [16]. Questo, come del resto tutto il complesso delle testimonianze sul culto erculeo in Transpadana [17], non esclude che Ercole non sia da ritenere divinità esclusivamente greco-romana. La grande diffusione del culto in tutta l'area lascia agevolmente ritenere che la sua figura fosse il risultato dell'*interpretatio* popolare romana di un precedente dio celtico [18]. Quale esso però fosse non è cosa sicurissima, giacchè le fonti epigrafiche tacciono, mentre le notizie letterarie [19] lo identificherebbero con *Ogmios*, noto però solo da Luciano. Unica certezza rimane solo la diffusione del culto che — per lo meno nel basso impero — va spiegata anche col valore che assume Ercole, inteso quale simbolo del potere dello stato e della civiltà stessa [20].

Nel caso nostro, più che al centro di un pellegrinaggio imposto da

---

(15) Cfr. G. Forni, *Laudensi nel mondo romano*, in «A. S. Lod.», 1954, p. 84 e segg.

(16) Quanto all'ortografia, si noti *Hirculi* in V, 6346, *Erculi* in V, 6345 ed *H* semplicemente in V, 6344.

(17) V. per tutti Pascal, p. 160 (e n. 1) sgg.

(18) Lucian., *Herc.* (55), 1; cfr. Petron., cxxii, 144 sgg. e Mela II, 5.

(19) Pascal, p. 159.

(20) Pascal, p. 162.

devozione pura, come volle il Pascal [21], la fortuna del tempio di Ercole va attribuita al passaggio di persone in un punto forzato di convegno, quale poteva essere un porto fluviale. E' noto che le associazioni artigiane e commerciali romane si legavano sovente ad una divinità, come quelle medievali ad un santo. Benchè del porto fluviale di Lodi antica nulla si sappia, tranne la collocazione del tempio di Ercole, non sarà azzardato concludere che il tempio stesso può essere stato collocato in quella posizione sulle rive dell'Adda anche per la presenza di qualche associazione del genere, particolarmente legata al dio onorato, come si è visto, da gente di origine umile, per esempio di *nautae*, che trovavano nel traffico fluviale la loro fonte di vita. La parallela associazione di Como [21a] non sarà stata isolata nell'ambito del bacino Adda-Lario. A costoro poi, si deve pensare, si sarebbe legata in seguito una classe di commercianti, che era stata in origine di provenienza modesta, ma che poi, in seguito all'arricchimento, era potuta assurgere alle maggiori cariche municipali, come il decurionato, il quattuorvirato ed il sevirato; costoro, assieme col dio tennero fede anche al lavoro dei padri, ed il fatto che uno dei dedicanti, M. Mogetio porti il cognome di *Mercator* (V, 6350) può non essere casuale.

Il culto di Mercurio e di Maia abbinati è testimoniato da un testo epigrafico (ora perduto) che è l'unico di Laus Pompeia, ma anche l'unico di tutta la Gallia Cisalpina. Si trattava di una grossa ara, come attesta Defendente Lodi che la vide ai suoi tempi conservata in casa Pissavini [22]. L'ara era incompleta già allora, mancando di tutta la parte inferiore, e si diceva che provenisse dalle mura di Lodi antica dove sarebbe stata reimpiegata come merlo, poi abbandonata dopo la distruzione delle medesime mura da parte dei Milanesi. Si leggeva dell'iscrizione solo l'inizio: *Mercuri[o] et Maia[e]*...

Data l'ampia diffusione del culto di Mercurio in tutta l'area transpadana e transalpina [23], è facilissimo supporre che il dio romano sia da intendere quale interpretazione della divinità celtica che Cesare dichiara essere la maggiore, cioè *Teutates* [24]. Questa figura divina era dunque onorata tra i Celti ancor prima della colonizzazione romana, e sarebbero stati soprattutto i mercanti romani che precedettero le legioni ad identificare Teutates in Mercurio, giacchè funzioni e prerogative del dio potevano facilmente identificarsi con quelle della divi-

---

(21) PASCAL, p. 162 e n. 9.

(21 a) *C. I. L.* V, 5295.5911 e CALDERINI, in «Rend. Ist. Lomb.», 1931 (64), pp. 1184 sgg.; cfr. CHILVER, p. 181 e n. 4 (*collegium nautarum*).

(22) *C. I. L.* V, 6354; cfr. D. LODI, *Discorsi historici* etc., Lodi 1629, p. 363.

(23) V. per tutti PASCAL, p. 165 sgg.; per il milanese, v. *St. di Milano*, I, p. 209.

(24) CAES., *Bell. gall.*, VI, 17,1; LUCAN., *Bell. ciu.*, I, 445 e *Schol.* a.l.; MIN. Fel., *Octau*, VI, 1; cfr. VENDRYES, *La rel. des Celtes*, in *Les Rel. de l'Europe ancienne*, III, Paris 1948, p. 164 e PISANI, in TACCHI VENTURI, *St. delle religioni*, Torino 1962[5], II, p. 867.

nità greco-romana protettrice appunto, tra l'altro, delle attività commerciali. La presenza di Maia, madre per Greci e Romani di Mercurio, ma mai penetrata saldamente nel pantheon romano, dà a mio avviso maggior sapore all'ipotesi delle origini celtiche della coppia divina. Difatti il Mercurio celtico è molto sovente accompagnato dalla sua paredra *Rosmerta* che i monumenti gallici attestano con una certa frequenza [25].

La coppia divina era onorata a Laus Pompeia probabilmente in città (se si presta fede alla tradizione che vuole l'inserimento del marmo nella cinta murale), forse in un'*aedes* intramurale da cui sarebbe stata sottratta al momento della necessità di pietre da costruire per il reimpiego, ma non è da escludere che provenisse da qualche strada che si dipartiva da Laus, dato che il culto del dio è testimoniato anche sulle grandi vie di comunicazione.

Narra Polibio (sec. II a.C.) che nel 223 a.C. gli Insubri a Milano saccheggiarono il tempio di Athena (Minerva) per ricavare metalli preziosi destinati a sostenere la guerra in corso con i Romani [26]. Quel tempio, da cui gli Insubri trassero i donativi d'oro, sembra essere stato il santuario comune delle tribù celtiche gravitanti attorno a Milano; dunque testimonia il culto che tali tribù avevano per la dea prima ancora che i Romani la identificassero in Minerva. Questa è nominata anche da Cesare [27], unica divinità femminile celtica, che presedeva alle arti ed ai mestieri; l'epiteto di *Belisana*, che si legge nelle epigrafi d'oltralpe, la fa assomigliare piuttosto a Vesta, perchè l'epiteto significherebbe « la (dea) lucente », e quindi protettrice del focolare e dei lavori domestici.

Nella Cisalpina il culto di Minerva era diffusissimo, il che conferma, assieme con la testimonianza polibiana, che la Minerva romana interpretava certo una figura divina precedente [28], e le principali città romane circondanti Laus Pompeia hanno testimonianze del suo culto.

A Laus Pompeia di Minerva si ha un solo documento: una testa in terracotta della dea, conservata nel secolo scorso in casa del dott. Francesco Martani, poi emigrata a Milano presso Amilcare Ancona [29]. Minerva era rappresentata tradizionalmente, con elmo cristato; a destra del capo si leggeva: *Lucrio Tull(i)*, ove si deve sottintendere *seruus*, cioè: « Lucrione (schiavo) di Tullio »; difatti il cognome di *Lucrio*

---

(25) VENDRYES, p. 269 e PISANI, p. 863; qualche dubbio sulla identificazione nostra PASCAL, p. 167-8.

(26) II, 32, 5; un altro santuario lombardo era a Brebbia (Lago Maggiore), *C. I. L.*, V, 5503.

(27) *Bell. gall.*, VI, 17, 2.

(28) V. per tutti PASCAL, p. 150 sgg.

(29) POGGI, in «A. S. Lod.» 1883, p. 191, n. 1; PAIS, *Suppl. ital.*, 1080, 240.

è tipicamente servile [30] e rarissimo per i liberi [31]. L'epigrafe non è il bollo del fabbricante della testina, ma deve essere inteso come l'ex voto di uno schiavo offerto alla dea.

Culti italici

La Gallia Cisalpina, dopo la conquista militare romana, venne pacificamente invasa dai coloni romani ed italici, i quali vi trasferirono ovviamente anche i loro culti indigeni. Questi trovarono favore anche presso le popolazioni celtiche, specialmente quando le divinità importate dal sud trovarono nella Cisalpina validi motivi per la reviviscenza del loro culto.

Questo è il caso tipico del culto di *Mefitis* [32] documentata da un testo epigrafico di Laus Pompeia (V, 6353) che è l'unico di tutta la Cisalpina. Dice il testo: *Mefiti/ L(ucius) Caesius/ Asiaticus/ seuir flauialis/ aram et mensa[s...] /* [33] *dedit l(ocus) d(atus) d(ecurionum) d(ecreto)*.

Mefite è divinità italica, onorata in quelle zone dell'Italia centro-meridionale caratterizzate dai fenomeni vulcanici. Il suo nome deriverebbe da una base *medh-* che significa « stordire », ed indicherebbe « il fenomeno fisico e la speciale divinità alla quale veniva riconnesso; avrà voluto dire... l' "esalazione mortifera" e "la potenza misteriosa" che inebria e stordisce » [34]. Si trattava dunque della divinizzazione di un fenomeno naturale che aveva terrorizzato le popolazioni primitive venute a contatto con i miasmi vulcanici. Centro e forse origine del culto fu la valle di Ansancto in Irpinia [35], le cui esalazioni di anidride facevano morire — e lo fanno tuttora [36] — uccelli e altri animali, in un sacrificio che la dea stessa si offriva da sè, senza tempio e senza sacerdoti, mediante il miasma naturale del fenomeno vulcanico. Per i suoi influssi malefici, Mefite veniva placata nei templi eretti un po' dovunque o direttamente nel suo dominio naturale. Ma un testo epigrafico, peraltro unico, la conosce come *Mefitis fisica* (sic),

---

(30) Petron., LX; *C. I. L.* VI, 21669.70, cfr. V indici ed il caso tipico di V, 8825; per il gentilizio Tullio, v. V, p. 1129 indici.

(31) *C. I. L.* IX, 5204 etc.

(32) Questa è la grafia esatta, *Mephitis* è forma dotta.

(33) *Mensas*, tavole sacrificali adibite a svariati usi sacri, Verg., *Aen.* II, 764, Petron. CXXXV etc.; erano dette propriamente *anclabres* Pavl. Diac., p. 11 e 79 M, ed erano di materiale vario o metallo prezioso Val. Max, I, 1, 3 (oro), Cic., *Nat. deor.*, III, 34, 84 (argento), Id., *Verr.*, VI, 59, 131 (marmo).

(34) Lavagnini, in «R. I. F. C.» 1923, p. 344 sgg.

(35) Verg., *Aen.* VII, 563; Sen., *Nat. quaest.* VII, 28; Plin., *N. hist.*, II, 95; Clavd., *Rapt. Pros.* II, 348 sgg.

(36) Si v. la vivace descrizione di Ansanto in Maiuri, nel «Corriere della Sera» del 17 ott. 1953, p. 3.

il che potrebbe riferirsi ai benefici apportati dalle cure — non ignote agli antichi — di fanghi e di acque solforose ricavate dalle zone vulcaniche [37].

Il culto di Mefite si trasferì anche in Roma, dove la dea aveva un tempietto al *uicus patricius* ed un *lucus* sulle Esquilie [38]. I coloni italici, una volta venuti nel nord, non ritrovarono più i fenomeni vulcanici a loro famigliari cui i loro padri avevano collegato l'influsso della dea; ritrovarono però le esalazioni malsane delle paludi oppure dei boschi, oppure (proprio come in territorio laudense, sui colli di S. Colombano) quelle benefiche delle fonti solforose. Ciò dovette far risorgere nel nord il culto di Mefite che è attestata come dea delle paludi da Porfirione, dei boschi e delle acque solforose da Servio [39].

A Cremona Mefite aveva un *templum ante moenia* testimoniato da Tacito (*Hist.* III, 33), tempio che nel 69 d.C. sfuggì ai distruttori della città, perchè, dice Tacito, venne difeso dal luogo ove sorgeva, probabilmente la palude. Ed a Cremona gli studiosi cremonesi vollero attribuire il marmo di cui si sta facendo parola. Ma il Mommsen senz'altro lo negò, fondandosi soprattutto sulla presenza di un seviro flaviale come dedicante; tale sevirato è ignoto a Cremona, ma non a Laus Pompeia (V, 6369) [40].

A Laus Pompeia è possibile che Mefite venisse onorata in un'*aedes*, perchè il luogo per la dedica di L. Cesio Asiatico venne concesso in base a decreto decurionale, quindi su area pubblica. Ma non è detto che l'*aedes* fosse intramurale, anzi il tipo di culto che circondava la dea dovrebbe farlo escludere, e far dare la preferenza ad un'ubicazione extramurale.

Il culto ufficiale

Una serie di figure divine, quali la triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva), Giove ottimo massimo, Roma, Augusto, Fortuna ed altre ancora, che sono il risultato della divinizzazione di entità astratte, si imposero anche nella Cisalpina come elementi del culto ufficiale dello stato romano [41].

A questo gruppo appartiene anche la *Victoria* che, però, nella

---

(37) *C. I. L.* X, 203, così il Lavagnini (col Preller, *Röm. Myth.* I³, p. 448, n. 3) che accosta l'agg. «physikos» di X, 938 attribuito a Venere con quello di Mefite; d'opinione contraria sono Jordan e Wissowa, *Rel. u. K. der Römer*, II², p. 246.

(38) Varr., *De l.l.*, V, 49 e Fest., p. 351 M.

(39) Porph., *ad Hor. carm.* III, 18; Serv., *ad Aen.* VII, 84.

(40) Cfr. I. Bianchi, *I marmi cremonesi*, Cremona 1791, p. 289 etc.; *C. I. L.* V, 451 Cremona, falso dipendente dal testo di Tacito; un solo seviro flaviale di Cremona, lo fu a Brescia, V, 4399.

(41) Pascal, p. 14 sgg.

Cisalpina, più che il culto ufficiale dello stato, riflette, nella maggioranza dei documenti superstiti, il sentimento personale dei dedicanti [42]. E tale è il caso appunto dell'unico testo di Laus Pompeia (V, 6355), dove un L. Ostilio Ursiano offrì alla dea un'arula per sciogliere un voto fattole. Le ultime linee del testo sono pressochè illeggibili, ed il Mommsen congetturò *itemque lauit*, intendendo che il dedicante coprì di morchia la statuetta bronzea votiva, collocata sull'arula stessa, per preservarla dalla corrosione.

Ma se il caso ha salvato un solo documento di una sola divinità, ha voluto però offrire qualche altro elemento di illustrazione del culto ufficiale in Laus Pompeia, mediante una serie di testimonianze epigrafiche riguardanti il sacerdozio ed il sevirato.

Il sacerdote del culto imperiale, che si identifica con quello dello stato e della sua salvezza, è il *flamen*. A Laus Pompeia abbiamo notizia di un solo flamine di età flaviana nella persona di *M(arcus) Minicius M(arci) f(ilius) Pupin(ia) Annianus* che fu flamine del divo Vespasiano, cioè dopo la divinizzazione di quell'imperatore (69-79 d.C.) (V, 6370). Ma, per mancanza di testi, non occorre pensare che altri personaggi, prima e dopo di lui, tutti di liberi natali, non abbiano avuto la medesima carica a servizio del culto di tutti gli altri sovrani divinizzati.

Difatti, per quanto attiene al culto delle donne della famiglia imperiale divinizzate, un'epigrafe (6365) ricorda che *Catia M(arci) f(ilia) Procula* fu *flaminica;* questa donna, di liberi natali, che si era fatta costruire una tomba per testamento (e gliela fece erigere la nipote *Petronia T(iti) f(ilia) Catia*) con un monumento ove la sacerdotessa era effigiata a braccia aperte, resse il più alto sacerdozio femminile; non trovandosi specificazione alcuna dopo *flaminica*, come invece nel caso precedente, si argomenta che in via normale un *flamen* ed una *flaminica* si occupavano globalmente del culto di tutti gli imperatori e di tutte le donne divinizzate della famiglia imperiale. Per quanto riguarda il caso di M. Minicio Anniano, è forse da pensare che egli (che aveva dato inizio al *cursus* senatorio con l'esercizio del sevirato di una *turma equitum romanorum* e del decemvirato *stlitibus iudicandis* si sia trovato in particolari rapporti con i Flavi, e, forse, per mezzo suo, anche la città, così che questa sentì l'opportunità di creare un *flamonium*, oltre che un sevirato (come si vedrà più sotto), a loro riservato.

Quale che sia l'origine del sevirato municipale, non è difficile tuttavia credere che esso abbia rappresentato un sodalizio locale di rango inferiore, destinato a far accedere uomini liberi di modesta origine ed a liberti a dignità locali anch'esse legate col culto imperiale

(42) PASCAL, p. 25-6.

mediante mansioni ovviamente diverse da quelle sacerdotali esercitate più speficicatamente dai flamini.

Laus Pompeia conobbe tre serie di seviri:

a) VI VIRI semplicemente:
1) C. Caleius C.f. Silo (6361)
2) C. Caninius L.f. Pup. Sura (6362)
3) L. Cassiua L.f. Pup. Rufus (6364)
4) L. Cassiua L.f. Pup. Ciuis (6364)
5) C. Titinius C.f. ... (6370)
6) C. Cornelius N.f. Rufus (5856)
7) L. Titinius L.f. Pupinia Macer (VI, 29728)
8) C. Saluius Varianus (6372)
9) L. Cassius Epithymetus (6363)
10) Sex. Curius Phileteus (6367)
11) L. Valerius Caiae l. Derco (6371)
12) Sex. Curius Zosimus (6367)
13) ... Herm ... (6368)

b) VI VIRI FLAVIALES:
1) L. Caesius Asiaticus (6352)
2) M. Minicius Eutychus (6369)

c) VI VIRI SENIORES:
1) M. Cuppelius Chariton (6356)

La prima categoria di seviri è rappresentata da tredici personaggi, i cui primi sette sono sicuramente *ingenui*, l'ottavo forse; dei rimanenti cinque, i primi tre (nn. 9-11) certamente erano liberti, per esplicita attestazione delle epigrafi, due possono esserlo in base all'onomastica personale. Quanto all'età dei testi, i nn. 1-4 appartengono al sec. I d.C., i nn. 6-7 sono del II, gli altri sono coevi o posteriori.

Tra gli *ingenui* si conoscono gli unici tre quattuorviri di cui rimanga traccia a Laus Pompeia (nn. 4. 5. 6) ed un decurione (n. 7). Inoltre, ma tardi, un giovane morto a soli sedici anni (n. 8), era già entrato nel sevirato laudense [43].

I liberti invece non ottennero alcuna dignità municipale. Da questi elementi così scarsi, pare si possa arguire che il sevirato laudense si sia distinto nelle due categorie di *seniores* e di *iuniores* solo sporadicamente, come il caso del liberto M. Cuppelio Caritone potrebbe indicare. In realtà *ingenui* e liberti affluivano nell'unico sodalizio, anche se però poi, al momento della scelta dei magistrati municipali, la differenza di estrazione tornava a farsi sentire.

(43) Cfr. PASCAL, p. 24, n. 6.

Sporadico, s'è detto, deve essere il caso di Caritone e della formula VI VIR SENIOR, come, del resto, altrettanto sporadica è l'aggiunta del locativo *Laude* nel testo subito dopo la citazione del sevirato. Ma l'epigrafe di Caritone venne trovata sull'Adda, il luogo dove affluivano più forestieri che laudensi e specialmente milanesi. Il Mommsen, per tener fede alla sua nota teoria che ammetteva la suddivisione in due categorie di seviri solo a Milano, pensò che le due linee del testo fossero corrotte (l'epigrafe infatti è perduta). Ma se si pensa al luogo del rinvenimento, si può ammettere che Caritone abbia specificato il tipo del suo sevirato, proprio perchè aveva collocato il suo ex voto in mezzo a quelli di dedicanti milanesi, per i quali la ripartizione era pacifica. Insomma, almeno in quel caso particolare l'esempio di Milano poteva far testo, anche se nell'uso comune di Laus Pompeia, il numero limitato dei membri non pretendeva l'estensione dell'uso. D'altra parte l'impiego del locativo trova la sua giustificazione proprio nell'aggiunta occasionale di quel *senior* e nel fatto che Caritone intendeva, fuori le mura della patria, sia pure nell'agro, ma in luogo frequentato da molti forestieri, specificare la sua provenienza. Il bisogno dell'aggiunta del locativo era appunto sentita da tutti coloro che, per una ragione qualsiasi, dovevano porre fuori patria un'epigrafe [44].

I due *seuiri flauiales*, L. Cesio Asiatico e M. Minicio Eutico, sono evidentemente da collocare nell'ultimo ventennio del sec. I d.C., paralleli a M. Minicio Annaniano flamine del divo Vespasiano. Si direbbero entrambi liberti, il primo a motivo del cognome che ne denoterebbe l'origine straniera, il secondo sembra liberto in base al fatto che con la moglie *Minicia Dynamis* eresse la tomba al figlio M. Minicio Faustino ed ai genitori, *M. Minicius Eucharistus* e *Mincia Thais*. Sembrerebbe addirittura possibile parlare dell'avo Eucaristo, liberto di un Minicio che sposò la conliberta Taide; il figlio Eutico, seviro flaviale, figlio di un liberto o liberto lui stesso, ebbe un figlio, Faustino, che primo della famiglia portò i tre nomi completamente romani. Forse l'avo, forse il padre, o entrambi erano liberti di un membro di quella *gens Minicia* da cui proveniva anche Anniano; è sintomatico che entrambi abbiano sposato donne che portavano due nomi greci, preceduti entrambi dal medesimo gentilizio dei *Minicii*. Allora, il sevirato flaviale sembra essere stato introdotto a Laus Pompeia dai particolari rapporti che intercorrevano tra i principi della casa Flavia ed i Minicii di Laus, i quali possono aver instaurato il costume di particolari cerimonie ad onore di quei principi, prima e dopo la loro divinizzazione.

La relativa abbondanza di documenti sul sevirato (16 casi contro la settantina di Milano) serve almeno a testimoniare la vitalità dell'istituto e delle classi da cui affluivano i suoi membri, volti ad instau-

(44) Cfr. V, 5856; VI, 2762 e 29739; XIII, 6979.

rare la fedeltà alla *domus* imperiale attraverso le pubbliche cerimonie ed un'opportuna educazione dei giovani.

Culti orientali e greci

La non abbondante documentazione cisalpina, che illustri i culti misterici sincretistici di origine orientale e greca, è dovuta forse al fatto che tali culti, nuovi rispetto alla ormai radicata tradizione religiosa degli abitanti della valle padana come si era venuta coagulando in due secoli di dominazione romana, e cioè dagli inizi del sec. II a.C. fino all'era volgare, non ebbero mai molta presa sulla coscienza religiosa dei Cisalpini nella loro maggioranza.

L'attaccamento ai culti tradizionali encorii, quali quelli (nel caso nostro) di Ercole, Minerva, Mercurio e Maia, o romano-italici, quali quello di Mefite, è indizio di conservatorismo da parte dei più; le novità religiose cisalpine debbono essere studiate nell'ambito di ceti sociali che hanno più frequenti contatti col mondo esterno. Già notammo come il tempio di Ercole (e si trattava di una divinità tradizionale) doveva essere in rapporto col porto fluviale di Laus Pompeia posto sulle rive dell'Adda, sul luogo della futura città nuova medievale. Allora, a maggior ragione si dovrà pensare che fossero legati al mondo del commercio, della marineria fluviale, dei trasporti i culti forestieri, la cui notizia doveva per forza di cose giungere nel cuore della Cisalpina lungo le vie di commercio e di comunicazione in genere, come il culto persiano di Mithra e quello greco orfico-dionisiaco. Il fatto poi che il primo dei due sia documentato a Laus Pompeia a partire dalla prima metà del sec. I d.C., cioè prestissimo rispetto al suo trasferimento in Italia, può costituire un ulteriore elemento di conferma della vivacità degli scambi che correvano lungo le vie di comunicazione terrestri e fluviali dell'agro laudense.

Due soli testi epigrafici (ma entrambi ignorati dagli studiosi moderni che non posero alcuna attenzione al primo, ed attribuirono il secondo a Milano) attestano che il culto misterico ellenistico, ma di origine persiana, del dio Mithra entrò anche a Laus Pompeia ed assai presto.

Un passo notissimo di Plutarco [45] ci avverte che furono i soldati di Pompeo a trasferire in Italia, e dunque in Europa, tale culto dopo la vittoria nella guerra piratica (post 65 a.C.). Ebbene, a meno di un secolo dopo risale la prima testimonianza laudense di quel culto, la cui diffusione in Europa seguì appunto i soldati ed i commercianti lungo le vie del mare, per giungere nei porti adriatici o liguri dell'Italia superiore [46]. A Laus Pompeia non è però l'elemento militare che atte-

(45) Plut., *Pomp.* XXIV.
(46) Pascal, p. 60, cfr. Passerini, in *St. di Milano* I, pag. 180.

sta l'ingresso del culto mitriaco, bensì quello di lontana o recente origine umile anche se poi assurto alle dignità municipali.

Il primo testo è C. I. L. V, 2 6361, che lo Hübner assicura appartenesse all'inizio o, al massimo, alla metà del sec. I d.C.[47]. Si tratta di una sele funeraria, dominata dalle protomi di un uomo (sin.) e di una donna (destra), cui sottostà l'epigrafe: *Memoriae/ C(aius) Caleius C(ai) f(ilius)/ Silo seuir. Capella l(iberta).* Sotto l'iscrizione campeggia, per quasi la totalità dell'ampiezza della stele, il rilievo di un gallo che canta.

Poichè — come ho detto — questa stele è ignorata dagli storici del culto mitriaco, conviene soffermarci sul rilievo, per definirne la natura ed il significato.

Il gallo è uno dei tanti simboli di Mithra, anzi è il dio stesso che, in una gemma di Baltimora[48] è raffigurato con le gambe di serpente e la testa di gallo. Ad Ostia, in una statua di marmo[49] si è raffigurato il dio con attributi di Aion e di Vulcano: ai suoi piedi sta un cippo, su cui si legge l'iscrizione, datata 190 d.C.; sotto l'iscrizione, proprio come nel notro caso, si trovano un gallo ed una pigna. A St. Mathias (Gallia) in una coppa di terra sigillata, il gallo compare nel banchetto di Helios e di Mithra[50].

Altra volta il gallo accompagna Mercurio, come nelle statuette di Stockstadt, di Dieburg, di Gimmeldingen tutte trovate in Germania[51].

Accanto a Cautes, divinità tedofora mitriaca, il gallo si trova ad Ostia in un mosaico, a S. Maria Capua Vetere in un marmo, a Roma in altro marmo di S. Prisca[52]. In un rilievo di Steklen (Moesia inf.) Cautes e Cautopates sono raffigurati assieme col gallo[53]. Cautopates solo e col gallo si trova a Roma in una statuetta di marmo[54]. Assieme con un semplice tedoforo il gallo compare ad Apt (Gallia)[55]; con un coribante e con un miste si trova ad Ostia (ed ha uno scorpione in fronte) in un mosaico[56]; in mano ad un giovinetto (ma accanto a Giove) in una statua di Roma[57]; in un frammento di rilievo con

---

(47) *Exempla* etc., Berolini 1885, n. 168.

(48) VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, Hagae Comitis (L'Aja) 1956-60, 2364 e fig. 658 b.

(49) VERMASEREN, 312-3 e fig. 85.

(50) VERMASEREN, 988.

(51) VERMASEREN, 1210, 1257 e 1317.

(52) VERMASEREN, 243,2; 431,1; 182 e fig. 53 (il gallo sta cantando); 477 cfr. 532.

(53) VERMASEREN, 2268.

(54) VERMASEREN, 427 cfr. forse 431,2.

(55) VERMASEREN, 997.

(56) VERMASEREN, 279.

(57) VERMASEREN, 332,1 e 33,1.

Mithra tauroctono torna nelle terme di Caracalla e ad Ostia in una fibula [58]; nell'affresco del mitreo di S. Prisca il gallo è in mano al terzo giovane della processione dei *leones*, e, forse, in mano ad un altro miste [59]. Finalmente, nel rilievo del mitreo di Ptuj (Pannonia inf.) il gallo sta appollaiato sulla groppa di una tartaruga [60].

Il gallo simboleggia dunque Mithra stesso, nel senso che col suo canto mattutino esso preannuncia la luce del giorno che con Mithra si identifica. E poichè tutta la liturgia mitriaca è impostata sul concetto di resurrezione dopo la morte, la simbologia del gallo è chiara: esso cantando annuncia la risurrezione del fedele nella luce del bene supremo che lo attende in premio della sua fede sulla terra.

Il defunto laudense è un seviro: il testo allora si aggiunge ai soli cinque [61] altri della Cisalpina, i quali documentano come il culto mitriaco, nato e diffusosi in occidente tra gli umili, abbia raggiunto anche i membri del sevirato.

La presenza nella stele della protome femminile di destra e del nome della liberta Capella nel testo non deve far pensare che la donna avesse parte nel culto mitriaco, riservato, come è noto, ai soli uomini. Capella è soltanto la dedicante della stele funeraria di Silone. Ma, come disse il Mommsen, ella è la medesima donna che compare in V, 6364 (datato dallo Hübner a prima dell'età di Claudio, n. 169) come moglie di L. Cassio Civite figlio di Lucio della tribù Pupinia, seviro e quattuorviro, col nome di *Caleia C(ai) L(iberta) Capella.* Ciò, oltre a ricollegare Capella coll'elemento sevirale e quattuorvirale di Laus Pompeia, cui aveva appartenuto anche il suo patrono, rivela un aspetto della vicenda umana della donna. Dopo aver sepolto il patrono, di cui era stata forse anche la compagna, facendo scolpire la propria protome accanto a quella di Silone ed il rilievo del gallo, simbolo della fede di lui, ancora giovane, si era sposata con Civite, cui però era premorta.

La conferma dell'ingresso in Laus Pompeia del culto di Mithra proviene da un marmo conservato a Milano e poi perduto. Ma, sulla testimonianza di Andrea Alciato (sec. XVI), il marmo era stato trovato a Lodi Vecchio ed *a Gabriele Florentio, uiro doctissimo, e Laude Mediolanum translatum* [62]. Il testo mutilo ed assai più tardo del precedente, dice: *M. Valeri*[*us*]*/ Maxim*[*us*]*/ sacerdo*[*s*]*/ d(ei) S(olis) i(nuicti) M(ithrae) stu*[*d(iosus)*]*/ astrologia*[*e*]*/ sibi et/ Seueriae*

(58) VERMASEREN, 461 e 318.
(59) VERMASEREN, 481,3 e 482,7.
(60) VERMASEREN, 1486.
(61) VERMASEREN, 698 (*C. I. L.* V, 6372 Tortona); 713 (V, 4283 Brescia); 718 (V, 5465 Angera); 744 (V, 806 Aquileia, cui ne aggiunge un altro scoperto nel 1893 il PASCAL, pag. 61 n. 4); cfr. i nn. 285 e 304 (Ostia), 1390 (Losanna) e 1659 (Carnuntum).
(62) *C. I. L.* V, 5893 e VERMASEREN 708; tanto il CALDERINI, in *St. di Milano*, I, pag. 270 quanto il PASCAL, pag. 62 e n. 7 assegnano il testo a Milano.

Apr[ae]/ uxori/ H(oc) m(onumenrum) h(eredes) n(on) [s(equetur)].

M. Valerio Massimo doveva aver raggiunto il grado più alto fra i sette della scala iniziatica mitriaca [63], giacchè si dichiara « sacerdote del dio Sole invitto Mithra ». Difatti, se il titolo di sacerdote compare da solo in alcuni altri testi epigrafici mitriaci come nel nostro caso [64], in altri ancora compare acompagnato da quello di *pater*, il grado più alto della scala iniziatica; tale è il caso di L. Settimio, liberto di Severo, Caracalla e Geta, che fu *pater et sacerdos inuicti Mithrae domus augustanae* [65]. Inoltre, L. Valerio si dichiara « studioso di astrologia », cioè di quella scienza tanto intimamente legata col culto mitriaco. Un esempio parallelo si trova a Roma nel sec. IV nella persona di Nonio Vittore Olimpio, che fu *pater patrum* e *caelo deuotus et astris* [66]. Ma, oltre al nome di questi due mitraisti astrologi, l'archeologia conferma che lo zodiaco era usatissimo nell'ornamentazione dei mitrei [67]; i pianeti, poi, avevano un significato simbolico e teologico preciso [68], e la loro presenza nei monumenti mitriaci è chiara documentazione della loro importanza nel culto [69]. Non fa dunque meraviglia che i mitraisti i quali avevano raggiunto i più alti gradi della scala iniziatica tanto si interessassero all'influsso dei pianeti, dai quali l'anima umana aveva ricevuto le passioni durante la sua discesa dal cielo alla terra, e sui quali essa tornava a deporle, ormai purificata, all'atto del suo ritorno nel cielo.

Queste poche osservazioni sul culto di Mithra a Laus Pompeia valgono a completare, o, meglio, a rendere meno incerto il quadro che si ha sul mitraismo nella Cisalpina, e, in particolare, in Lombardia, dove Milano, Brescia ed Angera detengono la più ampia documentazione in proposito. Per quanto riguarda Laus Pompeia, esse profilano un po' meglio di quanto non si sia fatto sinora l'aspetto religioso della città.

Ma il particolare più indicativo che mi pare si possa cogliere è che l'elemento militare come tramite dell'importazione di Mithra sembra

---

(63) HIERON., *Epist.*, 107.

(64) VERMASEREN, 502 (C. I. L. VI, 569); 553 (VI, 747); 633 (VI, 3881); 235 (XIV, 403); 313 (XIV, 65).

65) VERMASEREN, 511 (C. I. L. VI, 2271) cfr. 249 (XIV, 63); 622 (VI, 3772); 626 (VI, 738) e 521 (VI, 2151).

(66) VERMASEREN, 406 (C. I. L. VI, 754) cfr. nn. 400-405.

(67) VERMASEREN, I, pag. 344 e II, pag. 414 indici.

(68) V. su ciò le limpide pagine di J. FERGUSON, *The religions of the roman Empire*, London 1970, pag. 111 sgg.

(69) VERMASEREN, 299 (mosaici del mitreo di Felicissimo ad Ostia con i pianeti simbolizzanti i sette gradini della scala iniziatica); 240 (mosaico con le sette sfere in altro mitreo ostiense); 288 (mitreo delle sette porte ad Ostia); 307 (rilievo di Ostia); 368 (rilievo di Mithra circondato dai sette pianeti); 479 (stucco di S. Prisca a Roma); 693 (rilievo di Bologna).

dover essere escluso a Laus Pompeia. Un'altra volta allora ci si deve riferire al fiume ed al porto per ricercare la porta d'ingresso del culto. La via d'acqua Adda-Po ci riporta ancora ad Aquileia, donde si ha ragione di credere che il culto si sia spostato verso ovest. Il porto era la sede dei barcaioli e dei trasportatori, ma il passo verso la classe dei liberti e della borghesia in genere è facile da supporsi.

Con un altro culto misterico è legata l'arula I. G. I. S. 2380, della quale si sa solo che venne trovata a Lodi Vecchio e trasferita al Museo archeologico di Milano nel 1871 [70]. Essa reca l'epigrafe:

ΘΕΟΙΣ / ΚΑΤΑΧΘΟ / ΝΕΙΟΙΣ

sulla faccia opposta alla principale. Su quest'ultima è scolpito Caronte che attraversa in barca la palude stigia; sul fianco sinistro dell'arula (per chi guarda Caronte) è scolpito Hermes, sul fianco destro è scolpita una figura divina che alcuni hanno identificata in Dioníso [71]. Il Calderini, cui va il merito dell'unica descrizione esauriente dell'arula, era sicuro che si trattasse proprio di Dioníso barbato, che regge con la destra uno stinco di capretto. Dall'insieme, egli argomentava che l'arula laudense costituiva documento (unico nella Transpadana) ed espressione di fede orfico-dionisiaca.

Ritengo che tale conclusione sia ancora oggi accettabile, benchè l'identificazione della terza figura divina con Dioníso non sia affatto certa. Difatti io penso che, se il committente dell'arula avesse veramente voluto far raffigurare Dioníso lo avrebbe voluto sulla faccia principale del monumento, dove invece si trova Caronte, perchè Dioníso-Zagréus, come è noto, sta al centro di tutto il mistero orfico.

D'altra parte, alcuni studiosi hanno identificato quella figura in Asclepio. Il Calderini lo negò, sostenendo che, tra l'altro, Asclepio non ha rapporti col culto dei morti. Ma a torto. Difatti, se l'inno orfico 28 celebra Hermes come il dio che dona ai mortali una fine beata, e se l'inno 57 gli fa eco, l'inno orfico 67 invoca a sua volta Asclepio come il dio che sana le malattie ed allevia il duro destino della morte; con la sposa Hygieia (celebrata a sua volta nel successivo inno 68), egli dona ai fedeli un trapasso sereno.

Benchè Caronte sia ignoto all'innografia orfica, tuttavia appare abbastanza evidente che la triade divina Asclepio-Hermes-Caronte costituisce un'unità coerente, cui ben si adatta l'epigrafe dedicatoria: Asclepio procura una morte tranquilla, Hermes accompagna l'anima nel misterioso viaggio verso l'oltretomba e Caronte la traghetta sulla palude infernale sbarcandola finalmente sul suolo del regno di Perse-

---

(70) Calderini, *Di un'ara greca dedicatoria agli dei inferi esistente nel Museo archeologico di Milano*, ivi 1907.

(71) Calderini, pagg. 25 sgg.

fone. Tutto il conturbante mistero della morte dell'uomo e del suo destino ultraterreno mi pare ben sintetizzato dalla presenza allegorica della triade sull'arula laudense [72].

Dunque, se l'arula è di ispirazione orfica, come non si può non ammettere, anche l'interpretazione di Asclepio non solo è possibile, ma addirittura convincente, anche se, per il nostro assunto sia l'una sia l'altra interpretazione si equivalgono, giacchè ci preme trovare nel marmo solo la documentazione dell'ingresso in Laus Pompeia del culto orfico.

Con ogni probabilità l'arula non fu un prodotto dell'artigianato locale; il marmo è greco e l'ortografia dell'aggettivo risulta ben documentata nella zona di Roma [73], infine, centro di diffusione del culto in Italia è la Magna Grecia. Un qualche fedele laudense, certo in rapporto con l'Italia centro-meridionale, fece venire di là, o trasportò durante un suo viaggio, il monumento destinato ad essere collocato su un'altra ara più grande sulla quale fossero incisi i nomi del defunto, che poteva essere un parente, un amico o il committente stesso; le minuscole proporzioni dell'arula fanno appunto pensare ad un uso del genere. Ma non è da escludere che essa potesse venir collocata anche in casa in luogo eminente, come costante sollecitazione al pensiero della morte (che per gli orfici rappresentava il culmine di tutto il processo catartico offerto dal mistero) e come ininterrotta invocazione agli dei del trapasso sereno.

Infine è estremamente importante notare che quest'arula rappresenta da sola per tutta la Cisalpina l'importazione, sia pure sporadica ed eccezionale, del culto orfico-dionisiaco.

Il culto dei defunti

Come tutti i popoli civili dell'antichità, anche gli abitanti della valle padana onoravano i propri defunti, e la documentazione sui riti in loro onore non è affatto scarsa.

A Laus Pompeia — come dovunque — la formula introduttiva delle dediche funebri è la solita di *D(is) M(anibus)*. A questa formula si sostituisce in un caso *Memoriae* (6361) nella stele di C. Caleio Silone, che sopra abbiamo vista essere di intonazione mitriaca. In un altro caso (6391) *D. M.* vien sostituito da *in Memoriam;* in un terzo caso

(72) Per Hermes, v. *Horphei Hymni*, Berolini 1962 ed. Quandt, *Prooem.* 23, pag. 2, *hy.* 28 e 57, pagg. 23 e 41; per Asclepio, v. *Prooem.* 37, pag. 2, *hy.* 67, pag. 47 e per Hygieia *hy.* 68, pag. 48. Quanto ad Asclepio si noti, anche se di passaggio, che, tra le poche divinità greche entrate nella Cisalpina, egli era noto, oltre che altrove, anche nella vicina Pavia, Pascal, pag. 36 sgg.

(73) Calderini, pag. 2 sgg.

(S. Angelo Lodigiano, «A. St. Lod. », 1953, p. 19, n. 13) si sostituisce *Quieti perpe/tuae et Memo(riae)*. Sembrerebbe che la *Memoria* e la *Quies*, in un certo qual modo divinizzate, sostituiscano i tradizionali *Di Manes* della credenza popolare comune. I *Di Manes* invece non vengono dimenticati da 6367, perchè loro si accoppia: *et perpetaue Sicuritatis* (sic), dove l'accenno alla *Securitas perpetua* conferma veramente la divinizzazione del concetto di « tranquillità eterna » invocata qui per il defunto, come, ad es. sulle monete, per lo stato e per l'imperatore.

A tali formule, l'affetto ha aggiunto espressioni di amore, come quella della madre Varia Mirsine (6372) che, elevando la tomba al figlio sedicenne C. Salvio Variano, dice: *filio piissimo/ ...qui/ quid esset maledicire/ nescit. Non tamquam mater hoc testemo/nium reddam sola./ Hoc testemonium/ mihi cum quandoque/ reddent Inferi;* o quella dei genitori, Artoria Secondina e Sellio Felice, per il figlioletto L. Sellio Artorio morto a nove anni e nove mesi: *f(ilio)/ infelicissimo* (6387). L'amore coniugale si esprime in 6377 verso Casuria Benigna morta a soli 18 anni e due mesi di età, che visse col marito un solo anno e 13 giorni (S. Pietro in Pirolo); o in 6388, dove alla propria moglie e liberta, Varia Asia, Vario Filocalo si rivolge dicendo: *de qua nihil queror/ nisi quod mortua est;* o in « A. St. Lod. », 1953, p. 19, n. 13 (S. Angelo Lodigiano), dove Viria Massima dedica la tomba a Terenzio Giustino *coniunx obsequens*. L'amicizia si esalta invece in 6391, dove *Annia Corelli f(ilia) Quintula* eleva *impensa sua* la tomba a *Viria M(arci) f(ilia) Seuera amica optima.*

Ma a tali voci ed alle formule che le accompagnano si aggiunge il testo 6363, dove l'affetto di un liberto verso il suo patrono attesta un vero e proprio culto, che si esercitava periodicamente sulla tomba con lo spargimento di fiori.

Dice il testo: *D(is) M(anibus). V(iuus) f(ecit)/ L(ucius) Cassius/ Epithymetus/ seuir sibi et/ L(ucio) Cassio Ocyti/ patrono optimo/ et Atiliae Acte/ uxori eius/ qui Ocys collegio fabr(um) laud(ensium) in utrumque florem/ perpetuo sibi deducend(um)/ sestertia mille testamento legauit.* Cioè: «Agli dei Mani. Da vivo, L. Cassio Epitimeto, seviro, costruì per sè (questa tomba), per L. Cassio Ocite, suo patrono, e per Atilia Acte, moglie di lui. Ocite, del collegio dei fabbri laudensi, legò per testamento (la somma di) mille sesterzi, allo scopo di farsi cospargere in perpetuo con entrambi i fiori».

Il rito dello spargimento dei fiori sulle tombe dei defunti è notissimo nel mondo romano. Nel nostro caso però, benchè l'espressione «entrambi i fiori» lasci supporre che si trattasse di una coppia ben nota, se non si sentì la necessità di specificare, non è possibile dire d'acchito a quale coppia alludesse Ocite, e dunque quale fosse il costume normale dei laudensi.

Dando fede alle testimonanze epigrafiche cisalpine, si deve pensare

soprattutto alla rosa, che è documentata ampiamente [74]; in un solo caso si parla invece di «ogni genere di fiori» [75]. C'era un giorno dedicato alla *rosatio*, cioè allo spargimento dei petali di rosa sulle tombe, la cosidetta festa dei *rosalia* [76], festa che cadeva in un giorno di maggio, diverso però da luogo a luogo. A Como, la città più vicina testimoniata, la festa dei *rosalia* cadeva in luglio [77], altrove, senza precisare il giorno, si diceva *suo tempore* [78], il che lasciava all'erede libertà di scelta della data; in altro caso [79], si specificava persino la quantità di rose richieste, in tre corone annuali [80].

Ma il secondo fiore cui Ocite alludeva, non dev'essere la viola, perchè nella Cisalpina essa non è testimoniata, mentre altrove era comune [81]. Si dovrà anche scartare la coppia di *rosa et uindemia* [82], perchè non fa al caso nostro, ed ugualmente anche l'amaranto che è documentato troppo lontano da Laus Pompeia [83]. Ci si potrebbe orientare verso il mirto e verso il giglio che compaiono a Como assieme con la rosa [84]. Si deve dire però che il mirto non alligna naturalmente da noi, ed è per ciò stesso troppo ricercato, perchè il suo nome possa venir sottinteso nella formula antonomastica del nostro testo. In questo bisogna invece sottintendere due fiori quanto mai comuni, e la coppia rosa-giglio penso proprio possa fare al caso nostro. D'altra parte, è pur da ricordare che il cisalpino e transpadano Virgilio, nato e vissuto sino alla giovinezza tra Mantova, Cremona e Milano, e dunque a pochissima distanza da Laus Pompeia, sulla tomba del giovane Marcello fa invocare ad Anchise: *Manibus date lilia plenis/ purpureos spargam flores...* [85].

Nell'Italia superiore le rose ed i gigli conoscono il culmine della fioritura in primavera avanzata, nel mese di giugno, ed assieme. Quindi, non sarà azzardato concludere che proprio in tale mese Epitímeto doveva compiere il suo dovere di esecutore testamentario, così come il resto dei laudensi che intendevano onorare con lo spargimento dei fiori le proprie tombe.

* * *

Arduo sarebbe pretendere di trarre conclusioni dai pochissimi

(74) *C. I. L.* V., p. 1213 s.v. *memoria recolenda* (13 esempi).
(75) V, 5701.
(76) Per i *rosalia*, v. *C. I. L.* V, 4016. 5550. 4871; per la *rosatio*, v. 4410. 4448. 4488. 4489. 4490. 5134.
(77) V, 5272.
(78) V, 7906.
(79) V, 5907.
(80) Cfr. TIBVLL., II, 4, 48.
(81) PRVDENT., *Cathem.* X, 170; BÜCHELER, *Carm. epigr.* 39, 7 etc.
(82) V, 2046.
(83) V, 7357.
(84) V, 5272.
(85) VERG., *Aen.* VI, 883-4, cfr. XII, 68-9 dove torna la coppia rose-gigli.

elementi che si sono potuti raccogliere. Ma alcuni dati sembrano perlomeno non incerti. Ed in primo luogo, sarà da sottolineare che i culti risalenti al sostrato celtico e rinverditi dalla presenza romana nella valle del Po si distinguono per la loro tenacia. Questi culti, più radicati nel popolo, anche se documentati attraverso personaggi onorati con dignità e magistrature municipali, sembrano però lasciar da parte i ceti socialmente più avanzati. Questi danno la preferenza al culto ufficiale (che non vincola le coscienze, ma lega solo con la formalità dell'atto); sul culto ufficiale si allineano anche i collegi sevirali, nell'intento di creare un'unità religiosa almeno formale che, altrimenti, non sarebbe certo esistita nella pluralità delle preferenze, e questo mediante la partecipazione a riti comuni in onore della *domus* imperiale.

I culti importati, ed assai presto com'è il caso di quello mitriaco, penetrano, come si è sospettato, attraverso il mondo del traffico, e non attraverso l'elemento militare, come avviene invece altrove. I culti orientali sono indizio dell'aspirazione al possesso di certi valori che il paganesimo tradizionale non affriva più, o non aveva mai offerti, come il desiderio della piena beatitudine ultraterrena e la certezza dell'immortalità.

A ciò si aggiungono i sentimenti che sottostanno al culto dei defunti. Dai pochissimi esempi illustrati, sembra si possa dire che il senso della sopravvivenza dell'anima è profondo e sentito in non pochi casi. E questi son tutti elementi da ritenersi non secondari per capire la successiva diffusione del messaggio cristiano.

ALESSANDRO CARETTA

(a)

(b)

(c)

Tav. I

Fig. 1 - Ara ad Ercole (C.I.L. V,2 6351) con dedica (b), clava (a), arco e faretra (c). Lodi, Museo civico.

Fig. 2 - Ara ad Ercole (C.I.L. V,2 6350). Lodi, Museo civico.

Fig. 3 - Ara di L. Geminio Messio curatore dell'erario di Milano (C.I.L. V,2 6348), Lodi, Museo civico.

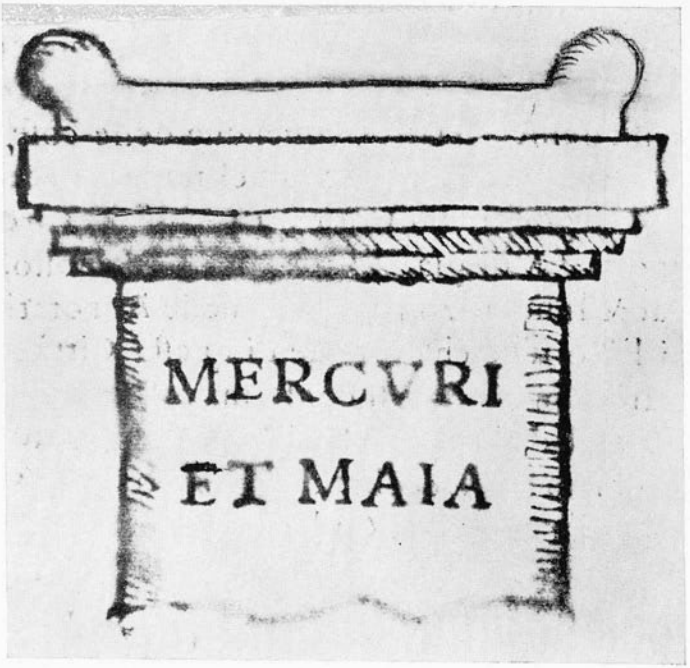


Fig. 4 - Ara dedicata a Mercurio e Maia (C.I.L. V,2 6354), da Lodi Vecchio, ora perduta. Dal cliché in D. Lodi, *Discorsi historici* etc., Lodi 1629, pag. 365.

Fig. 5 - Ara dedicata a Mefite dal seviro flaviale L. Cesio Asiatico (C.I.L. V,2 6353). Lodi, Museo civico.

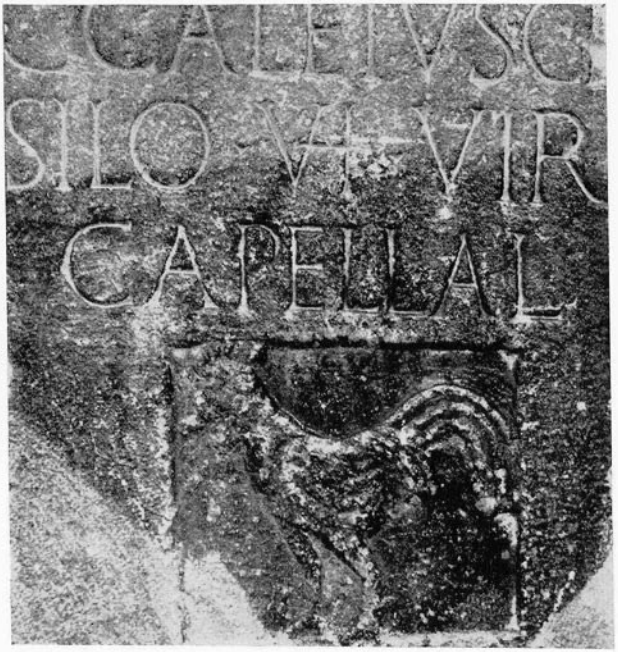
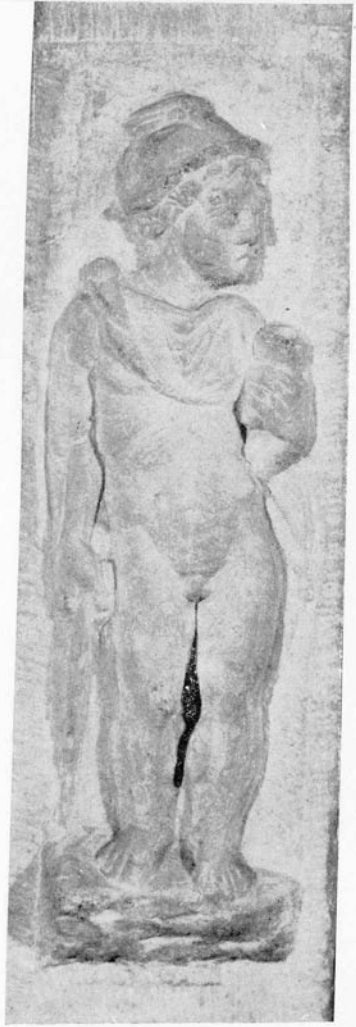


Fig. 6 - Stele di C. Caleio Silone (particolare): il gallo mitriaco (C.I.L. V,2 6361). Lodi, Museo civico.

Fig. 7 - Caronte nell'arula greca di Lodi Vecchio (I.G.I.S. n. 2380). Milano, Museo archeologico.



(a)

(b)

(c)

Fig. 8 - Hermes psicopompo (a), Asclepio (c) e la dedica agli dei inferi (b) nell'arula greca di Lodi Vecchio (particolari). Milano, Museo archeologico.

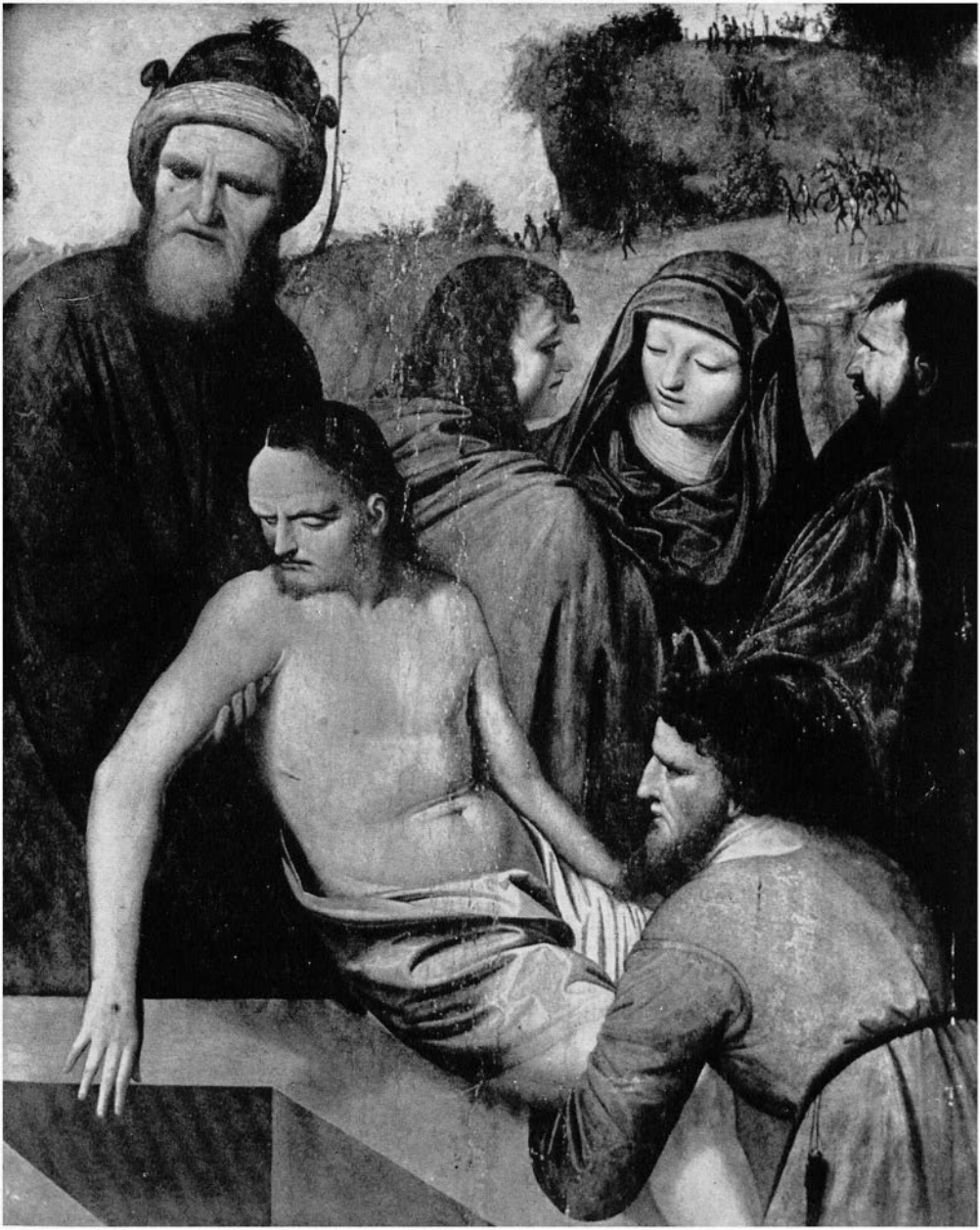


Fig. 1 - Pseudo Boccaccino, *Deposizione*. Poznan, Museo Nazionale.

UN DIPINTO INEDITO DELLO PSEUDO BOCCACCINO A POZNAN

Ritengo utile ai fini di una maggiore conoscenza dell'opera dello Pseudo Boccaccino, segnalare un suo dipinto poco noto, che si conserva nel Museo Nazionale di Poznan. Si tratta di una *Deposizione* (fig. 1) a tempera su tavola che misura cm. 75 (di altezza) x cm. 60,5 (di base). L'opera fu inizialmente assegnata (nell'inventario del Museo) a Pier Francesco Sacchi e come tale fu citata nel Thieme-Becker (vol. XXIX, 1935, p. 292). Ritenuta in seguito di 'Scuola ferrarese' (nella Guida del 1939 dello stesso Museo) fu correttamente attribuita a Giovanni Agostino da Lodi da Bialostack e Walicki (in 'Malarstwo Europejski w Zbiorach Polskich', 1955, n. 59). Quest'ultima attribuzione fu ribadita poi da Anna Dobrzycka nel Catalogo di una recente esposizione della pittura italiana, olandese e fiamminga delle collezioni del Museo Nazionale di Poznan (in 'Malarstwo obce XV - XVIII wieku wystawa malarstwa Wloskiego, Flandzkiego i Holenderskiego ze sbiorow Muzeum nadodo wego w Poznaniu', 1962, n. 13, fig. 5).

La *Deposizione* di Poznan si configura immediatamente come una delle realizzazioni più alte e ispirate dello Pseudo Boccaccino. La composizione è di un realismo singolare dove le figure dolenti, condotte con uno stacco plastico di grande evidenza e rinserrate entro un rigoroso schema geometrico, sono analizzate con un'indagine psicologica lucida e sofferta. La sua prosa è preziosa e accuratissima; sostenuta da un modulo di evocazione lirica protesa al recupero di sottili temperie sentimentali, mira a creare un'atmosfera inquietante, febbrile, sospesa di angoscia. Questo dipinto ripercorre e ripropone puntualmente i motivi formali e poetici già espressi in alcune altre opere note del maestro. Così in particolare, l'analisi attenta delle fisionomie dei vecchioni dalle lunghe barbe rinvia a quella degli Apostoli nella *Lavanda dei piedi* dell'Accademia di Venezia (Berenson n. 1446); l'incidere quasi metallico e di origine nordica (düreriana) delle forme femminili, richiama la Vergine di Napoli (Brogi, n. 6839), la Madonna della raccolta Fontana di Torino (Anderson, n. 10844), quella di S. Lazzaro degli Ar-

meni di Venezia (Fogolari, 1909, p. 61) ed infine quella di S. Niccolò a Brinbano (Fogolari, 1909, p. 63); le preferenze intenzionali per le gamme cromatiche fredde riporta invece alle più tipiche composizioni del maestro fra cui è bene ricordare qui, per l'identità del tema iconografico, il Cristo morto della Ca' d'Oro (Anderson, n. 24581); l'adozione infine di aperture paesistiche di contenuto tono elegiaco nel fondo della scena fa rimandare con la mente ai famosi Paesaggi mitologici di Lugano (Berenson, n. 1451 e 52) e di Varese (Ciardi, n. 42, p. 51 e p. 174).

I riscontri via via proposti con gli altri dipinti noti dello Pseudo-Boccaccino, sono rivelatori per tentare di stabilire la cronologia della tavola di Poznan. Quest'ultima infatti, proprio per le affinità evidenziate con le opere sopra citate, deve sicuramente cadere nell'arco di tempo compreso tra il 1500 ed il 1507 ca. Questa cronologia del resto è confermata, seppure indirettamente, anche dalle rispondenze culturali che si rivelano tra la Deposizione e un coevo Compianto di Cristo dovuto a Marco Marziale e conservato dalla collezione Habig di Vienna, pubblicato di recente dal Fiocco (cfr. *Un omaggio a Dürer*, in 'Paragone', 1971, n. 253, pp. 69-72, tav. 64).

GIANNI CARLO SCIOLLA

Scheda bibliografica sullo Pseudo Boccaccino.

W. BODE, *Un maestro anonimo dell'antica scuola lombarda, il pseudo Boccaccino*, in 'Archivio storico dell'arte', 1890, p. 100.

G. FRIZZONI, *Giovanni Morelli e la critica moderna*, in 'Archivio storico dell'arte', 1897, pp. 98-103.

G. FOGOLARI, *Artisti lombardi del primo Cinquecento che operarono nel Veneto. Lo Pseudo Boccaccino*, in 'Rassegna d'arte', 1909, pp. 61-64.

G. FRIZZONI, *Nicola Appiano, ossia lo Pseudo Boccaccino. A proposito di due sue opere a Brera*, in 'Rassegna d'arte', 1909, pp. 127-132.

F. MALAGUZZI VALERI, in 'Thieme-Becker', Leipzig 1910, IV.

F. MALAGUZZI VALERI, *Chi è lo Pseudo Boccaccino*, in 'Rassegna d'arte' 1912, pp. 99-100.

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, VII, p. IV, Milano, 1915, p. 151 sgg.

M. SALMI, *Una mostra di antica pittura lombarda*, in 'L'arte' 1923, pp. 159-160.

F. MALAGUZZI VALERI, *Un uovo dipinto di Giovanni Agostino da Lodi (pseudo Boccaccino)*, in 'Cronache d'arte', 1927, p. 49.

W. SUIDA, *Leonardo und sein Kreis*, München, 1929, p. 209 sgg.

A. PUERARI, *La Pinacoteca di Cremona*, Cremona, 1951, pp. 61-62.

W. SUIDA, *Pitture lombarde del Rinascimento*, I, *Lo Pseudo Boccaccino*, in 'Arte Lombarda', 1956, pp. 89-93.

R. P. CIARDI, *La Raccolta Cagnola. Dipinti e sculture*, Milano, 1965, p. 51 n. 42.

B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance. Central Italian and North Italian Schools*, III, London, 1968, vv. 1443-1453.

F. RUSK SHAPLEY, *Paintings from the Samuel H. Kress Collection. Italian Schools XV-XVI Century*, London, 1968, pp. 19 e 20.

UN REPERTORIO DELL'ARCHIVIO DI SAN FRANCESCO

(parte terza) (*)

Cartella n. 5, mazzetto A.
Convento e chiesa di san Francesco.
Legati perpetui di messe, anniversari ecc. dall'anno 1602 in avanti.

n. 1. Convenzione, e transazioni seguite tra Camillo Sozzi a nome di Angelina Meazza di lui moglie per una parte, Agosto Grossi in nome di Margarita di lui sorella, vedova di Marcantonio Meazza, ed in nome di Tarsia Costa figlivola adottiva di detto Marcantonio, in virtù delle quali sonosi obbligati le dette Margarita, ed Angelina di pagare l'annuo legato di L. 150 instituito dal fu suddetto Marcantonio a favore di questo convento. Rogito di Girolamo Gorla notaio collegiato di Lodi. 29 gennaio 1602.

n. 2. Supplica data dalli reverendi padri di questo convento all'eccellentissimo Senato di Milano, affinchè ordini al Podestà, che costringa coi più pronti rimedi di ragione la suddetta Angelina Meazza a pagare la terza parte delle succennate L. 150 onde poter adempiere l'annuo legato di messe ed offici instituito dall'anzidetto Marcantonio Meazza.

n. 3. Testamento del signor Antonio Ceregalli, in cui obbliga Camillo Meschini di lui erede universale a pagare ogn'anno sino in perpetuo L. 180 a questo convento, coll'obbligo ai detti reverendi padri di celebrare una messa cotidiana in questa chiesa all'altare di Santa Croce, colla facoltà allo stesso erede di liberarsi dal detto annuo pagamento mediante lo sborso d'un capitale di L. 3600. Innoltre ordina che il detto erede nel termine di due anni dopo la morte di esso testatore faccia costruere una cappella a stucco, e con pitture al detto altare,

---

(*) La parte prima è comparsa nel fascicolo 1968, pp. 126-155; la seconda nel fascicolo 1969, pp. 64-85. Il repertorio è conservato nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione.

ed a porre una lapide di marmo sopra il sepolcro del prefato testatore, e delli di lui maggiori. Rogito di Giulio Maldotti notaio collegiato di Lodi. Primo maggio 1604. [Segnato in margine /] [1].

n. 4. Ricorso fatto dalli reverendi padri di questo convento alla sacra Congregazione del Concilio di Trento affinchè imponga all'ordinario di Lodi, che costringa Paolo Emilio Ceregali a soddisfare all'obbligo suddetto, ingiunto dal pretoccato testatore Ceregali, di far celebrare tanto le messe decorse per molti anni, importanti la somma di L. 5000 e più, quanto ancora per quelle da celebrarsi nell'avvenire attesa la sufficiente di lui entrata. Successivo decreto della prefata Sacra Congregazione, che l'ordinario, sentite le parti interessate, proceda come di ragione perchè sia adempiuto l'obbligo suddetto. 31 luglio 1694.

n. 5. Composizione fatta dal predetto Paolo Emilio Ceregalli colla sacra Congregazione della reverenda Fabbrica di San Pietro in Roma per le messe decorse, in virtù della quale ha pagato alla stessa Fabbrica scudi romani n. 110, ed è stato assolto dal pagamento di L. 5590 per le decorse sino a tutto l'infrascritto mese, colla promessa fatta dal medesimo Ceregalli di far adempiere in avvenire il surriferito legato. Rogito di Nicolò Agostino Da Tera notaio della prefata reverenda Fabbrica. 24 settembre 1694. Copia semplice.

n. 6. Confesso di L. 4200 fatto dall'Ospedale Maggiore di questa città verso la signora Angela Modegnani, vedova del signor Roberto Quarteri, ed obbligo assunto dallo stesso Luogo pio di pagare ogn'anno sino in perpetuo a questo convento L. 200 per la celebrazione di una messa cotidiana, da incominciarsi dopo la morte di detta signora Angela, all'altare di s. Caterina eretto in questa chiesa, colla condizione, che crescendo la limosina della messa ne' tempi avvenire, non sia obbligato l'ospitale a pagare maggior somma delle suddette L. 200, si diminuisca il numero delle messe alla rata. Rogito di Cristoforo Bignami notaio pubblico di Lodi. 19 ottobre 1607. [Segnato a margine/].

n. 7. Testamento di Fulvio Schiavini, in cui, dopo d'aver fatto diversi legati, instituisce erede universale questo convento coll'obbligo alli reverendi padri di celebrare ogn'anno in questa chiesa tante messe, quanti sono i frutti e proventi delle sue eredità, e beni. Rogito di Maurizio Bergognoni notaio collegiato di Lodi. 25 Aprile 1609.

n. 8. Copia semplice del medesimo.

n. 9. Testamento della signora Maddalena Poccalodi, vedova del signor Francesco Favalli, in cui lascia pertiche 56 circa di terra giacenti nel territorio di Rovedaro provincia lodigiana al venerando Consorzio del reverendo Clero di Lodi con alcuni obblighi, e tra gli altri l'uno di maritare ogn'anno sino in perpetuo due fanciulle nubili con

---

(1) Il segno significa che il documento risultò mancante alla revisione effettuata il 28 novembre 1872.

la dote di L. 50 per ciascuna da eleggersi una dal di lei erede, e l'altra dal prefato venerando Consorzio, concorrendo il voto del reverendo padre Guardiano di questo convento, l'altro di far celebrare pur'annualmente sino in perpetuo tre offici di L. 10 per ciascuno. Innoltre lascia L. 4000 allo stesso Consorzio col carico di far celebrare una messa cotidiana pure in questa chiesa all'altare dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Rogito di Francesco Zane notaio e causidico collegiato di Lodi. 16 ottobre 1612.

n. 10. Copia semplice dello stesso testamento.

n. 11. Imposizione di un annuo censo di L. 325 fatta da Bartolommeo e Girolamo, padre e figlivolo Mascaroni, Carlo, Giammaria e Luigi fratelli Marinoni, detti Morelli, sopra due pezzi di terra, l'uno appellato l'Ortaglia di pertiche 24 circa compreso il caseggiato, l'altro chiamato il Campo della Macina di circa pertiche 40, giacenti nel territorio di Santangelo vescovado di Lodi, e successiva vendita fatta dalli sunnominati costituenti del detto annuo censo all'anzidetta signora Maddalena Pocalodi per lo prezzo di L. 5000. Rogito di Francesco Mettalini notaio collegiato di Lodi. 18 marzo 1602.

n. 12. Copia concordata dello stesso instromento.

n. 13. Assegno a titolo di dato in pagamento fatto da Marcello Arigoni, qual erede della predetta signora Maddalena Pocalodi, al prefato venerando Consorzio, qual legatario della stessa signora Maddalena, dell'annuo censo di L. 260, parte del pretoccato censo annuo di L. 325, il di cui capitale si è di L. 4000, parte del succennato prezzo capitale di L. 5000. Rogito di Aurelio Rossi notaio pubblico di Lodi. 26 febbraio 1615.

n. 14. Posizione in suo luogo, ragione e stato a titolo di vendita, ossia cessione e rinuncia, fatta da Antonio Maria Baggi al signor Giambattista Cattenago qual procuratore del signor conte Carlo Attendolo Bolognini di tutte e qualsissiano raggioni, azioni ecc. competenti, e spettanti allo stesso Baggi tanto in forza di dominio, che di possesso, ed ipoteca sopra tutti li beni, ragioni, e crediti ereditari del summentovato Bartolomeo Mascaroni, e del signor conte Vittorio Attendolo Bolognini, e di lui figlivoli, e ciò per il premio di ducatoni mille d'argento, oltre l'obbligo di pagare due annui censi, l'uno cioè di L. 213. soldi 15. agli eredi del molto reverendo signor Cristoforo Cacciatori, l'altro di L. 260 al prelodato venerando Consorzio qual legatario, ed assegnatario come sopra. Rogito del dottor Francesco Maria Bonelli notaio e causidico collegiale di Lodi. 16 dicembre 1632.

n. 15. Obbligo assunto dal signor conte Sagramoro Attendolo Bolognini di pagare il succennato annuo censo di L. 260 all'antidetto venerato Consorzio. Rogito del detto dottore Francesco Maria Bonelli notaio ecc. 17 luglio 1649.

n. 16. Copia concordata dello stesso.

n. 17. Confesso di L. 218 soldi = denari 6 fatto dal signor Lodovico Carminati come procuratore, Sindaco appostolico, ed economo di questo convento verso li molto reverendi signori Priore e Tesoriere del predetto venerando Consorzio, le quali rispetto a L. 188 soldi = e denari 6 sono in pagamento del residuo debito, che teneva lo stesso Consorzio per gli offici celebrati negli anni scorsi, e quanto alle restanti L. 30 sono in pagamento delli tre offici celebrati nell'anno 1722 in adempimento del legato della prennominata signora Pocalodi, come qui retro al n. 9. Rogito di Francesco Legnani notaio e causidico collegiato di Lodi. 19 aprile 1722.

n. 18. Ragioni di questo convento contro li signori conti Attendoli Bolognini quali debitori come qui retro ai n. 14 e 15.

n. 19. Protesta fatta dal reverendo padre Guardiano e dalli reverendi padri Discreti di questo convento di non poter accettare, secondo il loro instituto, quella quantità di limosina lasciata da Martino Ricorda nel suo testamento col carico dell'adempimento di un legato, sennon in via di pura, e semplice limosina; che se con tal titolo l'erede del testatore è disposto ad offerirla li prefati reverendi Padri sono pronti ad accettarla e ad adempiere la volontà e pia disposizione del detto testatore ecc. 6 luglio 1623.

Il detto Martino Ricorda nel suo testamento ha obbligato il di lui erede a pagare ogn'anno sino in perpetuo L. 30 a questo convento per la celebrazione di due messe in ciascuna settimana all'altare di san Francesco. Manca però in archivio la particola del detto testamento, di cui ne fu rogato Bartolomeo Mezcò notaio pubblico di Lodi li 15 novembre 1582.

n. 20. Particola del testamento di Silvestro Fasoli, in cui aggrava il suo erede a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo all'altare dell'Immacolata Concezione eretto in questa chiesa messe quattro colla conveniente limosina, con facoltà dello stesso erede e suoi successori di poter liberarsi dalla prestazione di tal limosina mediante lo sborso di L. 80 da impiegarsi in una proprietà idonea, da cui poter ricavare il frutto per l'adempimento di dette messe quattro ogn'anno. Rogito di Baldasare Dordoni notaio collegiato di Lodi. 31 luglio 1625.

n. 21. Particola del testamento di Marco Ferrari, in cui aggrava il di lui erede, o li sostituiti a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo nella chiesa dei reverendi padri Cappuccini fuori di questa città, od in questa chiesa di San Francesco, messe due in ciascuna settimana colla limosina di L. 78 ogn'anno, ed innoltre a far celebrare parimente in questa chiesa ogn'anno sino in perpetuo quattro offici con sei messe, compresa la cantata, uno cioè ogni trimestre colla limosina di L. 9 per ciascuna, da pagarsi pure ogni trimestre. Rogito di Giambattista Gorla notaio collegiato di Lodi. 29 ottobre 1628.

n. 22. Particola del testamento del signor Giulio Mazza, in cui

aggrava la signora Camilla Vignati di lui madre ed usufruttuaria generale a far celebrare ogn'anno, durante il di lei usufrutto, e dopo questo le signore Camilla e Barbara di lui figlivole ed eredi universali a far celebrare parimente ogn'anno sino in perpetuo due anniversari in questa chiesa, l'uno in suffragio dell'anima sua, e l'altro della signora Ottavia di lui sorella. Rogito di Marcello Vitali notaio pubblico di Lodi. 11 maggio 1629.

n. 23. Particola dell'instromento d'assegno a titolo di dote inestimata fatto dalla signora Barbara Mazzi, figlivola del prefato signor Giulio, mediante dispensa dell'eccellentissimo Senato di Milano, attesa la di lei minor età, al signor cavalier Luigi Cernuscoli già suo marito, di un podere situato nel luogo detto Ca' de' Valvassori; di una casa in Lodi, di pertiche otto tavole 14 giacenti sulla collina di Sancolombano, e di un'annuo reddito verso il pubblico di Lodi, ciò però coi patti di soddisfare i livelli, legati, capitali debiti ecc., ai quali era tenuta la detta signora Barbara, tra i quali anche il suddetto di pagare ogn'anno sino in perpetuo L. 10 a questo convento per la celebrazione dei surriferiti due anniversari ordinati dal mentovato signor Giulio. Rogito di Bassiano Mellesi notaio collegiato di Lodi. 12 ottobre 1644. Copia semplice.

n. 24. Affitto per un anno fatto dal signor Lodovico Carminati qual Sindaco appostolico e procuratore di questo convento legatario del fu signor Pietro Paolo Pandini, in Giambattista Ramella di una casa con orto in Borghetto, altrevolte goduta dal fu Ignazio e consorti Avvanti debitori dello stesso convento, per il fitto di L. 70 da pagarsi metà a Pasqua di Risurrezione, e metà al San Martino. Chirografo del giorno 14 gennaio 1753.

n. 25. Simile fatto da Giuseppantonio Avanti, figlivolo ed erede del suddetto Ignazio, in Angela Maria Carminati del riferito sedime o casa per il fitto di L. 84 da pagarsi a questo convento. Scrittura privata del giorno 12 agosto 1754.

n. 26. Certificato del signor dottore Vincenzio Zanebini notaio e causidico di Lodi, qualmente nell'atto dell'instromento per esso rogato sotto il giorno 23 di gennaio 1756 dal nobile signor don Francesco Fissiraga furono pagate a conto del prezzo della suddetta casa in Borghetto vendutagli dall'anzidetto Giuseppe Avanti, L. 1200 in tanti zecchini di Firenze a L. 15 per ciascuno nelle mani del signor Simone Bonzi qual Sindaco appostolico di questo convento a conto di quel credito capitale di L. 1600, di cui andava debitore il predetto Avanti verso il medesimo convento. 5 novembre 1760.

n. 27. Atti contro li suddetti Avanti quai debitori del riferito capitale di L. 1600.

n. 28. Vendita di Girolamo Mazzacani a favore delle suore del Terz'Ordine di San Francesco residenti in questa città nella vicinanza

di San Nicola di una casa grande consistente in diverse camere inferiori e superiori, con li solai, pozzo, cantina, corte ed orto, situata nella detta vicinanza, per lo prezzo di L. 920 imperiali. Con questa dichiarazione, che siccome sopra la detta casa, ed altra contigua alla medesima era fondato un annuo legato perpetuo di L. 1 soldi 8 da pagarsi a questo convento, dovessero pertanto le prefate suore pagare la metà, cioè soldi 14 allo stesso convento, e col patto ancora, che fossero tenute a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo messe otto in questa chiesa in suffragio dell'anima della fu signora Isabella Pavesi altrevolte moglie del detto venditore Mazzacani. Rogito di Bassiano Mellesi notaio e causidico collegiato di Lodi. 12 dicembre 1631. [Segnato a margine con /].

n. 29. Vendita del signor Giambattista Spino a favore delle predette Terziarie di una casa situata nella suddetta vicinanza e contigua all'anzidetta per lo prezzo di L. 1150, oltre l'obbligo di pagare annualmente fino in perpetuo a questo convento l'altra metà del surriferito legato di L. 1 soldi 8 fondato sopra la stessa casa ecc. Rogito del pretoccato notaio Bassano Mellesi. 21 giugno 1632. [Segnato a margine con /].

Alle prefate Terziarie sono succedute le monache del monistero sotto il titolo di san Pietro e di santa Savina di questa città, ed a queste, dopo la soppressione del vecchio loro monastero, è succeduto l'Orfanotrofio Femminile pure di questa città, al quale sono state applicate le rendite dello stesso monastero coll'obbligo di soddisfare i suddetti due legati, e così paga ogn'anno a questo convento in tutto L. 9 soldi 8.

n. 30. Testamento della signora Francesca Vigani, in cui lascia alla veneranda Scuola della Santissima Concezione di Maria Vergine L. 600 per una volta tanto, col carico di pagare ogn'anno sino in perpetuo L. 30 alli reverendi padri di questo convento per la limosina di cantare la salutazione angelica coll'orazione corrente in ogni venerdì mattina, subito dopo la messa cantata, all'altar maggiore avanti il Santissimo Crocifisso esistente sopra il medesimo, al qual obbligo era tenuta la testatrice come erede della signora Camilla Lanteri, e questa per l'obbligo verbalmente ingiuntole dal signor Curzio Zumalli di lei marito dopo il di lui testamento ecc., con facoltà però alla prefata Scuola di liberarsi dal pagamento delle accennate L. 30, mediante l'assegno di un annuo livello, o fitto perpetuo pure della stessa somma ecc. Rogito di Lorenzo Betti notaio collegiato di Lodi. 21 gennaio 1640.

n. 31. Particola dello stesso testamento risguardante il riferimento annuo legato perpetuo.

n. 32. Convenzioni e transazioni fatte tra il reverendo sacerdote Carlo Vigani qual erede della menzionata signora Vigani per una parte, e le signore Anna Maria e Cecilia sorelle Destreri in ordine ad un capitale censo di L. 1900 trovato nell'eredità della stessa signora

Vigani. Rogito di Camillo Flaminio Ghisalberti notaio collegiato di Lodi. 31 agosto 1647.

n. 33. Donazione tra vivi, ed assegno fatto nelle mani del reverendissimo Vicario Generale della Curia Vescovile di questa città dall'illustrissimo signor Giambattista Fissiraga di tre pezzi di terra in tutto di pertiche 80 circa giacenti nel territorio di Basiasco, e dei fitti e rendite de' medesimi per dote, a titolo di dote, ed instituzione di una cappellania beneficiata, e messa ebdomadale perpetua da celebrarsi all'altare di s. Antonio da Padova, di giuspadronato della famiglia Fissiraga, eretto in questa chiesa, colla riserva però al medesimo signor Fissiraga donante, e dopo di esso alli di lui figlivoli maschi e discendenti sino all'infinito per linea mascolina, ed in mancanza di questa alli più prossimi consanguinei maschi della di lui parentela come patrono e donatore, della ragione di eleggere, nominare e presentare li cappellani beneficiati per tempo, da instituirsi, approvarsi e confermarsi dall'ordinario di Lodi ecc. Successivo assenso, approvazione e conferma del prefato monsignor Vicario della suddetta donazione, assegno, e come sopra, con che però il cappellano beneficiato per tempo sia tenuto far celebrare detta messa in ogni settimana dai reverendi padri di questo convento. Successiva nomina fatta dal medesimo signor Fissiraga donatore del venerabile chierico Andrea Roncaglia in cappellano beneficiato come sopra ecc. Rogito di Aurelio Rossi notaio appostolico e cancelliere della prefata Curia Vescovile. 19 agosto 1643.

n. 34. Ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano e religiosi di questo convento all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Vescovo di questa città affinchè dia gli ordini opportuni onde sia adempita la suddetta cappellania giusta a disposizione fatta dal predetto signor donatore Fissiraga.

n. 35. Particola dell'instromento di donazione tra vivi fatta dalla nobile signora Angela Secca, vedova del signor Francesco Cavazzi, al molto reverendo padre don Giuseppe Rho cherico regolare della Congregazione Somasca rettore dei poveri Orfani abitante nelle case sotto il titolo di s. Andrea in questa città accettante a nome, beneficio ed utilità delle povere fanciulle orfane presenti e future della stessa città, di una casa co' suoi benefici situata nelle vicinanza di San Salvadore, e di altri beni, nonchè il prefato rettore, e quello che per tempo fosse stato rettore de' detti orfani, fosse tenuto, terminato però l'usufrutto riservatosi dalla prefata signora Angela donatrice, di canonicamente erigere in detta casa un ospizio per le suddette povere orfane sotto l'invocazione di s. Andrea, e che la stessa casa dovesse restar sempre al detto uso: che le orfane o i loro rettori fossero tenuti ogn'anno sino in perpetuo nel giorno, in cui celebrasi la festa dell'apparizione della Beata Vergine Maria di Caravagio, far fare il solito apparato, e procurare in effetto, che all'altare della stessa Beata Vergine eretto in

questa chiesa dalli reverendi padri di questo convento sia cantata la messa ed il vespero con l'opportuna musica, ponendo sopra lo stesso altare dodici candele del peso di once dodici per ciascuna, e nel medesimo giorno dare alli prefati reverendi padri per limosina uno staio di pane e libbre venti carne di vitello d'once 28 per ciascuna libbra: che siano tenuti li detti rettori distribuire alla cappella della stessa Beata Vergine staia 4 pane di frumento, formato coll'acqua della fonte della Beata Vergine Maria di Caravagio, e brente 4 acqua dello stesso fonte: che le orfane fossero tenute nel tempo in cui si canta al detto altare la messa ed il vespero assistervi genuflesse e porgere preghiere a Dio ed alla Beata Vergine Maria in suffragio delle anime della signora donante e del suddetto di lei marito, e finalmente con altri obblighi ingiunti alle dette orfane. Rogito del dottor Francesco Mario Bonelli notaio collegiato di Lodi. 30 dicembre 1627. [Segnato a margine /].

n. 36 Particola del testamento della prefata nobile signora Angela Secca, vedova in ultimo luogo del signor Bassiano Codecasa, in cui instituisce sua erede universale la Congregazione delle Zitelle orfane di questa città, e per essa li signori Deputati della medesima, con che fossero tenute le dette orfane, che allora abitavano in una casa posta sotto la parrocchia di S. Nicolò, trasferirsi nel termine di tre giorni dopo il di lei testamento ad abitare nella succennata casa grande, in cui abitava la stessa testatrice, portando seco tutti i loro mobili, e coll'obbligo di adempiere tutto quanto resta espresso, e si conviene nel succitato instromento di donazione risguardante il predetto altare della Beata Vergine Maria di Caravaggio stato fabbricato ed eretto a spese della medesima signora testatrice, e del fu prenominato signor Francesco Cavazzi di lei primo marito, restando ferme in tutto le cose dedotte negli atti della Curia Vescovile di Lodi, la dichiarazione, e protesta giurata della stessa signora testatrice, dalla quale è stata annullata e rivocata la surriferita donazione ecc. Rogito di Bassiano Mellesi notaio collegiato di Lodi. 19 marzo 1655. [Segnato a margine /].

n. 37. Prommemoria intorno agli obblighi ingiunti dalla prefata signora Angela Secca alle suddette fanciulle orfane, e per esse alla Congregazione dei signori Deputati.

n. 38. Particola del testamento della signora Ottavia Ottolini, in cui aggrava la veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine eretta in questa chiesa a far celebrare una messa in ciascun venerdì sino in perpetuo all'altare di s. Bernardino, chiamato l'altare del Sepolcro di Nostro Signor Gesù Cristo, ed a mantenere la cera accesa nel tempo in cui alla sera del venerdì si cantano le solite orazioni dai reverendi padri di questo convento; per l'adempimento di questo legato ordina, che siano impiegate L. 1000 in una proprietà idonea, dalla quale si possano ricavare i frutti sufficienti per un tal carico. Innoltre aggrava la prefata veneranda Scuola di lei erede universale a

far cantare dai detti religiosi ogni venerdì dopo la compieta sino in perpetuo il salmo *De profundis* in suffragio della di lei anima. Rogito di Giambattista Gorla notaio collegiato di Lodi. 26 aprile 1655.

n. 39. Particola del testamento di suor Maria Elisabetta Martinetti, in cui sua erede universale instituisce la prefata veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione, con che debba vendere tutti li beni mobili ed immobili della stessa testatrice, e del prezzo de' medesimi si abbia da formare un capitale, da cui si possano ricavare nella maggior quantità possibile i frutti, e con questi pagare L. 50 ogn'anno sino in perpetuo a questo convento per comprare tanta quantità d'olio d'oliva per tenere accesa la lampada avanti il Santissimo Sagramento del altar maggiore, col carico però ai reverendi padri di applicare sino in perpetuo in suffragio dell'anima sua l'inno *Vexilla regis prodeunt*, che già da molti anni erano soliti cantare ogni venerdì sera all'altare di s. Bernardino, sul quale esiste l'arca, in cui è riposto il simulacro del corpo di Nostro Signor Gesù Cristo. Rogito di Arcangelo Portalupi notaio collegiato di Lodi. 8 settembre 1658.

n. 40. Particola del testamento del signor Alonso Pavoni Palomini, in cui aggrava li di lui eredi, e tutti li primogeniti per tampo a pagare ai parrochi, o rettori della chiesa, in cui sarà sepellito il di lui cadavero L. 30 ogn'anno sino in perpetuo col carico di celebrare, o far celebrare un notturno con messe tredici, compresa la cantata nel giorno anniversario della sua morte, cosicchè però gli stessi eredi possano esentarsi e liberarsi dal detto pagamento mediante lo sborso d'un capitale di L. 600, che renda l'annuo frutto di L. 30. Rogito di Paolo Emilio Zane notaio e causidico collegiato di Lodi. 22 luglio 1668. [Segnato a margine /].

n. 41. Fatto dimostrativo del legato disposto dal venerabile cherico Michelangelo Bracco nel suo testamento ricevuto da Petronio Cattenago notaio e causidico collegiato di Lodi sotto il giorno 5 aprile 1655, in cui lascia alla veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione eretta in questa chiesa la di lui casa situata in questa città sotto la parrocchia di S. Nicolò col carico di far celebrare una messa cotidiana sino in perpetuo in questa chiesa all'altare della famiglia Bracco, impiegando il capitale prezzo della stessa casa, dal quale si potessero ricavare i frutti sufficienti per la celebrazione di detta messa ecc.

n. 42. Particola del testamento del signor Francesco Besozzi Visconti, in cui aggrava la signora Anna Maria di lui figlivola ed erede universale a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo messe n. 80 in questa chiesa all'altare privilegiato colla limosina di L. 100, attribuendo la facoltà alla stessa signora erede e suoi successori di poter liberarsi da un tal carico mediante la sborso di un capitale di L. 2000 da darsi a questo convento. Rogito di Luigi Vitali notaio collegiato di Lodi. 17 aprile 1664. [Segnato a margine/].

Cartella n. 6, Mazzetto A.
Convento e chiesa di San Francesco.
Legati perpetui di messe, anniversari ed altro dall'anno 1710 in avanti.

n. 1. Particola del testamento di Carlo Gandini in cui aggrava li di lui eredi e successori a far celebrare sino in perpetuo in ogni lunedì di ciascuna settimana all'altare della Santissima Concezione di Maria Vergine con la limosina d'annue L. 52, colla facoltà alli detti eredi e successori di poter liberarsi dal detto peso mediante il pagamento di L. 1400 da ricavarsi col prezzo de' mobili e robe della di lui eredità, oppure da farsi celebrare coi fitti e rendite della sua casa situata in questa città sotto la parrocchia di S. Nicolò dirimpetto alla chiesa delle monache di san Benedetto, la qual casa però vuole ed ordina che non sia mai alienata. Il detto capitale di L. 1400 come sopra, comanda che sia pagato alli nobili signori Deputati della veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione eretta in questa chiesa, affinchè co' frutti del medesimo facciano celebrare la detta messa ebdomadale al predetto altare. Rogito di Francesco Legnani notaio collegiato di Lodi. 28 febbraio 1710.

n. 2. Copia concordata della stessa particola.

n. 3. Particola dell'instromento di vendita fatta da Francesco Pandini, figlivolo del fu Giulio, a favore del signor Antonio Banifazi della predetta casa per lo prezzo di L. 5000, delle quali ne ha rilasciato al detto compratore L. 1400 ad effetto di pagarle alla prefata veneranda Scuola della Santissima Concezione per l'adempimento del suddetto legato. Rogito del dottore Giacopo Giuseppe Restocchi notaio e causidico collegiato di Lodi. 4 agosto 1726.

n. 4. Copia concordata della medesima.

n. 5. Particola dell'instromento di vendita fatta con dispensa dell'eccellentissimo Senato di Milano alli signori Carlo e Pietro in età minore, e dal reverendo signor don Cesare fratelli Bonifazi al signor Alessandro Belinzaghi acquirente a nome di persona per esso da dichiararsi della riferita casa per lo prezzo di L. 5100, delle quali li predetti signori venditori ne hanno rilasciato all'anzidetto signor compratore L. 1400 per la dote della preaccennata messa ebdomadaria. Rogito di Giuseppe Soresina notaio collegiato di Milano. 27 giugno 1758. Promessa del molto reverendo signor Canonico don Carlo Sabbia, a di cui favore il prennominato signor Alessandro Belinzaghi ha dichiarato d'aver acquistato la retroscritta casa, di adempiere all'obbligo di far celebrare la pretoccata messa ebdomadaria, come dell'instromento ricevuto da Aurelio Cipelli notaio collegiato di Lodi sotto il giorno 7 luglio 1758.

n. 6. Copia concordata della medesima.

n. 7. Obbligo assunto e promessa fatta dal signor Bassiano Vir-

tuani, ad istanza del signor Carlo Terzaghi qual Sindaco appostolico di questo convento, di pagare annualmente le preaccennate L. 52 finchè al medesimo piacerà di ritenere il sunnotato capitale di L. 1400, come compratore della sovra descritta casa del signor canonico Sabbia, per il soddisfacimento della surriferita messa ebdomadale ecc. Scrittura pubblica concordata coll'originale esistente ne' protocolli del dottore Antonio Maria Villa notaio e causidico di Lodi. 15 marzo 1773.

n. 8. Copia concordata della stessa scrittura.

n. 9. Ragioni ed atti di questo convento contro il detto signor Bassiano Virtuani, il quale aveva preteso di nominare, ed anzi aveva nominato il cherico Francesco Grassi in cappellano per la celebrazione della ripetuta messa ebdomadale.

n. 10. Particola dell'instromento di vendita fatta dalli signori reverendo don Gaetano ed Alberto fratelli Pater, ed altri coeredi ab intestato del predetto signor Bassiano Virtuani, della sovraccennata casa al signor Domenico Agosti col carico di pagare le prennotate L. 52 ogn'anno a questo convento per la celebrazione della ridetta messa ebdomale. Rogito di Alessandro Martini notaio collegiato di Lodi. 3 settembre 1783.

n. 11. Prommemoria come il signor Pierantonio Vignati col suo ultimo testamento, di cui ne fu rogato il signor Bassiano Cipelli notaio collegiato di Lodi il giorno 28 marzo 1703, ha aggravato i suoi eredi a far celebrare una messa in ciascun mese sino in perpetuo allo altare privilegiato eretto in questa chiesa, colla facoltà alli medesimi eredi di essentarsi dal pagamento della limosina per la detta messa mensuale perpetua mediante lo sborso di L. 300 da farsi a questo convento ecc.

n. 12. Particola del testamento del nobile e reverendissimo signor abbate don Pietro Baggi, in cui obbliga li di lui eredi a far celebrare in questa chiesa sino in perpetuo un anniversario con messe dieci, compresa la cantata colla spesa in tutto di L. 20, con facoltà alli medesimi eredi di liberarsi di un tal carico mediante lo sborso di un capitale di L. 500 da farsi a questo convento per l'adempimento di questo legato. Rogito di Bassiano Cipelli notaio e causidico collegiato di Lodi. 13 agosto 1712. [Segnato in margine /].

n. 13. Testamento del nobile signor Sebastiano Cadamosti, in cui ordina che l'infrascritta sua erede col reddito di L. 155 soldi 18, ch'esso tiene verso la Regia Ducal Camera di Milano faccia celebrare ogn'anno sino in perpetuo in questa chiesa messe cento cinquanta, ed un anniversario. In erede universale poi instituisce la veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine eretta in questa chiesa col carico di dover colle rendite e proventi della di lui eredità far celebrare annualmente sino in perpetuo tante messe colla limosina di soldi 20 per ciascuna messa in suffragio dell'anima sua, della signora Su-

sana Vignati, e de' suoi congiunti pure in questa chiesa ecc. Rogito del dottor Lodovico Berinzaghi notaio e causidico collegiato di Lodi. 20 dicembre 1721.

n. 14. Particola del testamento del signor capitano Antonio Bonelli, in cui lascia L. 9000 alla sagristia di questo convento, di quelle, che al tempo di sua morte si fossero trovate impiegate sull'estimo di questa città, e dalle quali si ricavasse il frutto di L. 360 coll'obbligo ai reverendi padri di celebrare una messa cotidiana sino in perpetuo, cioè per mesi sei all'altar maggiore, e per gli altri mesi sei all'altare della Santissima Concezione, e celebrare un annuale officio con messe 40 compresa la cantata ecc. Rogito del dottore Giacopo Giuseppe Restochi notaio e causidico collegiato di Lodi. 11 gennaio 1721.

n. 15. Protesta dei reverendi padri Guardiano e Discreti di questo convento di non poter accettare il denaro, che loro si paga per l'adempimento delle succennate due disposizioni testamentarie del reverendissimo signor abbate Baggio e del signor capitano Bonelli senonsè in via di pura e semplice limosina, non già come legati o redditi perpetui dovuti di giustizia allo stesso convento, e ciò in vigore, e giusta locchè viene prescritto dal loro instituto. 4 maggio 1725.

n. 16. Prommemoria delle proteste fatte fare dal reverendo padre Guardiano a diversi legatari, delle quali non se ne trovava alcuna di quelle solite farsi nell'instituzione de' legati disposti a favore di questo convento e chiesa da parecchi benefatori ivi nominati. 12 maggio 1725.

n. 17. Confesso di L. 1500, e promessa della veneranda Scuola della Santissima Coronata di questa città verso la nobile signora donna Flaminia Visconti, vedova dell'illustrissimo signor don Carlo Rho, di pagare ogn'anno sino in perpetuo a questo convento lire 80 affinchè ogni sabato sino in perpetuo si faccia al dopo pranzo dopo la compieta in questa chiesa all'altare detto della Beata Vergine Maria di Caravaggio l'esposizione del Santissimo Sagramento, si recitino le litanie, ed altre orazioni solite cantarsi in simili funzioni, e dare infine la benedizione al popolo astante col Santissimo Sagramento, somministrando però questa sagrestia la cera necessaria in candele 12 almeno, e quattro torce ecc. Successiva accettazione fatta dalli reverendi padri Guardiano e Discreti di questo convento, mediante l'assenso del molto reverendo padre Provinciale e del Definitorio di Milano, delle sunnotate L. 80 annue a titolo di pura e semplice limosina per l'adempimento di quanto sopra ecc. Rogito di Alessandro Tresseni notaio pubblico di Lodi, 22 aprile 1733. [Segnato a margine /].

n. 18. Ordine della veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione eretta in questa chiesa al suo ragioniere di spedire un mandato di L. 28, venendo il caso del primo adempimento, ed indi ogn'[anno] sino in perpetuo, a favore di questo convento per la limosina di un anniversario con messe 25, compresa la cantata, da celebrarsi in questa

chiesa per la detta nobile signora donna Flaminia Visconti, atteso lo sborso per essa di recente fatto d'un capitale di L. 1000 alla stessa Scuola. Provvisione ricevuta da Gaetano Maldotti notaio, causidico collegiato e cancelliere di detta Scuola. 22 marzo 1751.

n. 19. Ricorso fatto alla sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro di Roma dall'erede del fu Francesco Merlini per essere assolto dall'inadempimento del legato per anni 38, disposto dal detto Francesco di messe undici annue da celebrarsi in questa chiesa, con promessa però di soddisfare in avvenire il detto legato. Decreto della prefata sacra Congregazione, che sia assolto e liberato il ricorrente per le messe solamente non fatte celebrare, mediante lo sborso di scudi 5 romani da farsi alla cassa delle limosine di detta reverenda Fabbrica. 27 giugno 1725.

n. 20. Copia concordata del medesimo.

n. 21. Particola del testamento del signor Orazio Modegnani, in cui lascia L. 100 ogn'anno sino in perpetuo da pagarsi dalli di lui eredi a questo convento affinchè si celebri 3 messe in ciascuna settimana all'altare posto nella cappella della famiglia Modegnani in questa chiesa, con la facoltà agli stessi eredi di liberarsi del detto legato col pagamento di un capitale di L. 2000 da impiegarsi per lo adempimento e celebrazione delle dette messe. Rogito di Cristoforo Bignami notaio collegiato di Lodi. 28 marzo 1603. [Segnato in margine /].

n. 22. Particola del testamento del signor Celso Modegnani in cui lascia L. 4000 a questo convento, da impiegarsi affinchè la metà dei frutti resti ai reverendi padri coll'obbligo di celebrare tre messe in ciascuna settimana sino in perpetuo all'altare di santa Caterina della nobile famiglia Modegnani eretto in questa chiesa, e l'altra metà pervenga alle mani del signor Celso Modegnani di lui pronipote ed erede col carico di dover spenderla in ornamento e suppellettili del detto altare, ed altre cose necessarie per la celebrazione di dette messe, e sopravanzando qualche cosa della detta metà debba il prefato erede pagarla ai detti religiosi per la celebrazione di altre messe allo stesso altare. Rogito del pretoccato notaio Cristoforo Bignami. 12 ottobre 1612.

n. 23 Decreto della sacra Congregazione del Concilio, che non solamente non annuisce alla supplica della signora Lucrezia Modegnani tutrice e curatrice delli signori Antonio e Pietro fratelli Modegnani di lei figlivoli per la condonazione di L. 5000 circa delle quali andavano debitori gli stessi fratelli per un legato d'annue lire 406 da spendersi in messe, in un anniversario, e nella manutenzione della propria cappella ed altare; ma ingiunge anzi e comanda al Vescovo di Lodi che costringa li detti Modegnani al pieno e totale soddisfacimento del referito carico. 11 luglio 1682.

n. 24. Promessa delli prefati signori Antonio e Celso fratelli Mo-

degnani di tenere obbligato ed ipotecato il loro podere chiamato La Mota giacente nel luogo appellato La Mota Vigana di pertiche 700 circa per cauzione e sicurezza di questo convento qual creditore in una parte del capitale di L. 4120 per il legato disposto dal fu signor Paolo Emilio Modegnani della celebrazione perpetua di una messa cotidiana e di un anniversario in questa chiesa, ed in altra parte d'altro capitale di L. 4000 per il legato pure d'una messa cotidiana perpetua in questa stessa chiesa instituito dal fu sunnominato signor Celso Modegnani seniore, e ciò finattantochè dalli medesimi signori fratelli Modegnani vengano pagati e legittimamente impiegati a favore di questo convento gli accennati due capitali in tutto di L. 8120; e frattanto coll'obbligo di corrispondere al medesimo annualmente l'annuo frutto di L. 406 affinchè siano adempiuti li predetti legati ecc. Rogito del dottor Alessandro Morgani notaio e causidico collegiato di Lodi. 17 dicembre 1686.

n. 25. Copia semplice del medesimo instromento.

n. 26. Particola del testamento del signor Conte Reggente don Giambattista Modegnani presidente dell'illustrissimo Magistrato di Milano, in cui aggrava li di lui eredi (quando però non l'avesse prima di sua morte eseguito egli medesimo e quantunque non fosse obbligato) a pagare a questo convento il prennotato capitale di L. 8120, e ad assegnargli tanti fondi della sua eredità, quali possano supplire alla celebrazione d'una messa cotidiana all'altare eretto nella cappella sotto il titolo di Santa Caterina di giuspadronato della nobile famiglia Modegnani in questa chiesa, la qual cappella era stata rinnovata e ridotta a perfezione a spese dello stesso signor testatore, e tutto ciò a sgravio del prennominato signor Antonio Modegnani, il quale a tutto era obbligato come dal succitato instromento di promessa ecc. Rogito di Carlo Federico Martignoni notaio pubblico di Milano. 5 gennaio 1727.

n. 27. Assegno fatto dall'illustrissimo signor dottore collegiato don Gianfrancesco Modegnani uno dei coeredi del prefato illustrissimo signor Conte Reggente don Giambattista Modegnani, e dal signor Bassiano Beonio qual speciale procuratore dell'illustrissimo signor Marchese Questore don Giovanni Alimento della Porta Modegnani altro dei coeredi dello stesso signor Conte Reggente, al molto illustre e molto reverendo signor dottore don Pietro Martire Coppellotti Canonico della Cattedrale, avvocato fiscale della Curia Vescovile di Lodi, come Promotore dei legati pii, ed al signor Lodovico Carminati qual Sindaco appostolico di questo convento, di un capitale di L. 18 mila impiegato sul banco di S. Ambrogio in Milano, e degli utili dello stesso banco per detta somma, come da cedola bancaria del giorno 18 settembre 1728, non che della ragione di esigere sino in perpetuo gli annui frutti del riferito capitale, coll'obbligo però che li reverendi Padri di questo convento debbano sino in perpetuo celebrare una messa cotidiana al succennato altare di santa Caterina in suffragio dell'anima del prelodato

illustrissimo signor Conte Reggente Modegnani e delli di lui defunti, giusta la di lui testamentaria disposizione ecc. Successivo confesso dei molti reverendi padri Discreti di questo convento d'aver ricevuto dai prefati illustrissimi signori coeredi a titolo di pura e mera loro divozione sei candelieri, una croce con crocefisso, quattro vasi e tre tavolette di legno intagliate, ed a bronzo, ed oro; innoltre altri due piccoli candelieri, quattro rame di fiori, una lampana di rame inargentato con suo fiocco, ed una tenda di zendado chermisino con li suoi cordoni di seta, il tutto ad uso ed ornato del predetto altare. Rogito di Aurelio Cipelli notaio collegiato di Lodi. 28 gennaio 1730.

n. 28. Scritture diverse risguardanti le ragioni di questo convento per causa dei legati disposti dalli prennominati signori Orazio, Celso e Paolo Emilio Modegnani ecc.

n. 29. Particola del testamento del signor Giacopo Anselmi, in cui aggrava il suo erede a far celebrare sino in perpetuo un anniversario da morto con messe 20 oltre la cantata in questa chiesa, colla cera e limosina solita, attribuendo la facoltà allo stesso erede di esentarsi da un tal carico mediante lo sborso di un capitale dal convenirsi coi reverendi padri di questo convento. Rogito di Camillo Pandini notaio e causidico collegiato di Lodi. 24 ottobre 1735. [Segnato a margine /].

n. 30. Particola dell'instromento di vendita fatta dalle signore Marianna, Monica ed Angela sorelle Anselmi, anche come rinunciatarie della signora Caterina pure loro sorella, figlie e coeredi del fu signor Giuseppantonio, a favore del signor Giannantonio Ganzinelli di casa con botteghe in questa città sotto la parrocchia di Santa Agnese sul corso di Porta Cremonese, coll'obbligo di pagare ogn'anno sino in perpetuo L. 35 a questo convento per l'adempimento del predetto legato disposto dall'anzidetto signor Giacopo Anselmi. Rogito del dottor Antonio Maria Amos Villa notaio e causidico di Lodi. 25 giugno 1771. [Segnato a margine /].

n. 31. Particola del testamento della nobile signora donna Cornelia Rho, in cui ordina alli suoi eredi di impiegare nella città, contado od Università de' Mercanti di Lodi L. 2000 al 4%, il qual frutto ed interesse debba pagarsi al Sindaco appostolico di questo convento affinchè li reverendi padri celebrino due anniversari, l'uno cioè nel giorno in cui morì il fu signor don Marcantonio Baggi di lei marito, l'altro nel giorno della morte d'essa signora testatrice, colla medesima spesa di L. 30 che faceva la stessa signora donna Cornelia per il detto fu signor don Marcantonio, e perchè dal detto impiego a ragione come sopra del 4% se ne dovevano ricavare L. 20 di più all'anno, perciò adempiuti li detti due anniversari colla spesa e limosina di L. 60, debbansi dalli reverendi padri celebrare con le dette L. 20 tante messe alla rata con la limosina di soldi 20 per ciascuna, metà per il di lei

anniversario e metà per quello del prefato signor don Marcantonio; quando poi venisse restituito il succennato capitale, e col nuovo reimpiego venisse accresciuto l'interesse, debbansi dai prefati reverendi padri celebrare tante messe alla rata come sopra. Rogito di Aurelio Cipelli notaio collegiato di Lodi. 21 marzo 1737. [Segnato a margine /].

n. 32 Vendita fatta dal signor Baldassare Caravaggi all'illustrissimo signor dottore fisico Giulio Tresti di un pezzo di terra giacente nel territorio di Rivolta di pertiche 33 appellato La Valle per lo prezzo di L. 925 da pagarsi nel termine d'anni 15, coll'obbligo frattanto di corrispondere al detto signor venditore l'annuo interesse del 4%, cioè L. 37. Rogito di Girolamo Lampugnani notaio collegiato di Milano. 27 settembre 1717.

n. 33. Copia autentica dello stesso instromento.

n. 34. Posizione in suo luogo, ragione e stato a titolo di assegno fatta dal signor Baldassare Caravaggi del signor Lodovico Carminati qual Sindaco appostolico di questo convento della ragione di esigere, conseguire ed avere dall'illustrissima Congregazione del banco di Sant'Ambrogio di Milano gli utili di due cedole, ossiano cartelle bancarie nella somma in tutto d'annue lire 70 soldi 10. Innoltre del surriferito capitale di L. 925, e frattanto finchè venga pagato, della ragione di esigerne l'annuo interesse come sopra del 4%, cioè L. 37, col carico però che li reverendi padri debbano in ogni festa di precetto sino in perpetuo far esporre il Santissimo Sagramento all'altar maggiore di questa chiesa prima di incominciare i Vespri, e terminato questo dare la benedizione al popolo coll'assistenza di quattro religiosi con cotta e torcia accesa in mano; che diminuendosi la suddetta annua rendita, cessi alla rata il detto obbligo, e con alcune altre condizioni ecc. Rogito del dottor Giacopo Giuseppe Restochi notaio e causidico collegiato di Lodi. 16 gennaio 1722.

n. 35. Copia concordata del medesimo instromento.

n. 36. Particola del testamento del prefato signor Baldassare Caravaggi, in cui aggrava la signora Caterina Tosi di lui moglie ed usufruttuaria, che dopo la di lei morte la signora Maria Caravaggi di lui nipote ed erede universale, moglie del signor Alessandro Belinzaghi, e qualunque di lei successore a far celebrare sino in perpetuo in questa chiesa un anniversario nel giorno che sarà accaduta la morte d'esso signor testatore colla limosina di L. 20 coll'obbligo ai reverendi padri di cantare ed applicare la messa con notturno e sue lodi, e di mettere sei candele all'altar maggiore e 4 all'arca, del peso di una libbra per ciascuno. Innoltre di far celebrare in detta chiesa ogn'anno nel suddetto giorno messe quaranta colla limosina di L. 40 in tutto compresa la manutenzione. Finalmente di dare e consegnare a questa chiesa due torce del peso d'una libbra da accendersi sopra il sepolcro nella

notte in cui si canta l'ufficio per la commemorazione di tutti li defunti. Rogito di Leonardo Poroli notaio e causidico collegiato di Milano. 26 aprile 1737. [Segnato a margine /].

n. 37. Particola dell'instromento di vendita fatta dal signor dottore fisico Giambattista Tresti a favore del signor dottore fisico Giannantonio Arrigoni del pezzo di terra come di contro al n. 32 per lo prezzo di L. 45 per ciascuna pertica, del qual prezzo del detto signor venditore sono state rilasciate le controscritte L. 925 nelle mani del prefato signor compratore ad effetto di pagarle a questo convento qual legatario ossia assegnatario come dal di contro citato instromento n. 34. Successiva promessa del pretoccato signor compratore Arrigoni di effettuare il detto pagamento ecc. Rogito di Giuseppe Fassati notaio pubblico di Lodi. 16 novembre 1760.

n. 38. Particola dell'instromento di vendita fatta dall'illustrissimo signor dottor fisico Giacopo Francesco Quaglia in qualifica di procuratore generale dell'illustrissima signora Maria Margarita Caravaggi al signor Giuseppe Canzi di due poderi e beni di Boffalora e Destrera in Ghiaia d'Adda ducato di Milano per lo prezzo in tutto di L. 38.000, dal qual prezzo il prefato signor procuratore ha rilasciato nelle mani del detto signor compratore Canzi un capitale, affinchè coi frutti faccia adempiere i legati disposti dal fu signor Baldassare Caravaggi nel suo testamento, come qui di contro al n. 36. Rogito del dottore Antonio Maria Amos Villa notaio e causidico di Lodi. 20 ottobre 1761. [Segnato a margine /].

n. 39. Ragioni di questo convento contro li signori dottore fisico Giambattista e fratelli Tresti debitori in causa di interesse del capitale di L. 925, come qui di contro al n. 32.

n. 40. Particola del testimento della signora Caterina Tosi vedova dell'anzidetto signor Baldassare Caravaggi, in cui vuole che il signor avvocato dottore Giacopo Giuseppe Restochi suo erede universale esiga della sunnominata signora Maria Caravaggi L. 1320 soldi 15 denari 10 capitali, ed a queste vi unisca altra somma da ricavarsi dalli suoi mobili e crediti sino al compimento di L. 2000 da impiegarsi, ed i frutti di questo capitale si debbano assegnare a questo convento affinchè servano non solamente per continuare sino in perpetuo l'anniversario con messe quaranta, che si celebra in questa chiesa per il mentovato signor Baldassare giusta il da esso disposto nel succitato di lui testamento al n. 36, ma eziandio perchè sino in pereptuo si celebri in questa chiesa un eguale anniversario con messe n. 4 in di lei suffragio e de' suoi defunti. Rogito del dottor Girolamo Legnani notaio e causidico collegiato di Lodi. 11 dicembre 1745.

n. 41. Particola del testamento del nobile signor don Carlo Walter, in cui aggrava la nobile signora donna Giovanna di lui figlivola

ed erede a far celebrare in ogni sabbato sino in perpetuo una messa all'altare dell'Immacolata Concezione eretto in questa chiesta pagando a questa sagrestia la limosina di L. 60 compresa la manutenzione, con la facoltà alla detta signora erede e suoi ecc. di poter liberarsi da un tal carico mediante lo sborso di un capitale di lire 1500 da impiegarsi ecc. Rogito di Giovanni Cipelli notaio collegiato di Lodi. 14 gennaio 1740. [Segnato a margine /].

n. 42. Particola del testamento della nobile signora donna Beatrice Rebaglia, in cui vuole e comanda che sino in perpetuo si celebri in questa chiesa nel giorno della sua morte un anniversario con messe cento, oltre la cantata, volendo che dai reverendi padri si reciti il notturno colle lodi, che si ponghino 4 torcie all'arca, n. 6 candele sopra l'altar maggiore, che nel fare l'assoluzione abbiano i reverendi padri in mano una candela d'oncie 3, e tutto ciò colla limosina di L. 140, colla facoltà alla nobile signora donna Giovanna Walter di lei abbiatica ed erede d'esentarsi da un tale pagamento mediante lo sborso d'un capitale di L. 3500. Innoltre aggrava la stessa signora erede a far celebrare pur in perpetuo nel giorno della deposizione del fu nobile signor capitano don Giovanni Walter Rebaglio di lei figlivolo un anniversario in tutto e per tutto come sopra con la stessa limosina di L. 140, colla medesima facoltà di liberarsi anche da questo peso mediante il pagamento del capitale di L. 3500. Parimente aggrava la prefata signora erede a pagare ogn'anno sino in perpetuo L. 80 a questo convento affinchè in ogni giorno di venerdì dell'anno si faccia l'esposizione del Venerabile e si dia la benedizione al popolo, colla facoltà di poter liberarsi anche da questo carico mediante il pagamento del capitale di L. 2000. Finalmente lascia a questa chiesa L. 150 per una volta tanto da impiegarsi e coi frutti provvedere ogn'anno sino in perpetuo due torcie da due libbre da accendersi sopra il suo sepolcro nel giorno della commemorazione dei defunti. Rogito di Camillo Bellavita notaio collegiato di Lodi. 27 aprile 1740. [Segnato a margine /].

n. 43. Promessa ed obbligo dell'illustrissimo signor dottore collegiato e decurione di questa città don Ignazio Maineri qual marito e legale procuratore dell'illustrissima signora donna Giovanna Beatrice Walter Rebaglia erede come sopra, di pagare a questo convento L. 2010 in causa dei preaccennati legati decorsi dal giorno 11 maggio 1751 retro, cioè L. 526 ogn'anno in due termini fino alla totale estinzione del suddetto debito, estinto il quale ha pure promesso di pagare annue L. 426 in due termini per l'adempimento dei surriferiti legati, cioè di L. 60 come di contro al n. 41 per la messa ebdomadaria ordinata dal nobile signor don Carlo Walter, L. 280 per li due anniversari, L. 80 per l'esposizione del Venerabile e L. 6 per le due torce, come dal testamento qui di contro al n. 42. Scrittura privata. 6 maggio 1751.

n. 44. Ragioni di questo convento contro li prefati nobili si-

gnori giugali don Ignazio Maineri e donna Giovanna Beatrice Walter Rebaglia.

n. 45. Testamento di suor Giulia Maria Suardi, nel quale comanda che dopo la sua morte resti perpetuamente obbligata ed ipotecata la di lei casa situata in questa città nella contrada, anzi quasi dirimpetto alla chiesa parrocchiale del Santissimo Salvadore, affinchè coi fitti da ricavarsi dalla stessa casa si paghino annue L. 46 a questo convento per la celebrazione di messe n. 40 e messa cantata nel giorno anniversario di sua morte, instituendo erede universale l'anima sua, ed in esecutore testamentario il signor Alberto Angeri e dopo la di lui morte il molto reverendo signor proposto per tempo di detta chiesa ecc. Rogito di Carlo Fuertes notaio collegiato di Lodi. 2 giugno 1751. [Segnato a margine /].

n. 46. Codicilli della prefata suor Giulia Maria Suardi, nei quali ordina che si abbia da vendere la di lei casa situata nella contrada detta de' Scrugni contingua al palazzo vescovile di questa città, che del prezzo di debbono impiegare L. 1000 ad effetto coi frutti d'esse si abbia ad eccrescere il numero delle messe nel giorno del suddetto anniversario, per cui resta obbligata la riferita casa sotto la parrocchia del Santissimo Salvadore ecc. Rogito del prefato notaio Carlo Fuertes. 4 luglio 1751.

n. 47. Altri codicilli della predetta suor Giulia Maria Suardi, ne' quali lascia in proprietà al sunnominato signor Alberto Angeri la sovraccennata casa nella contrada e quasi dirimpetto alla chiesa del Santissimo Salvadore coll'obbligo però di pagare un annuo livello perpetuo di L. 8 ad un canonicato nella chiesa maggiore di questa città e di pagare le lire 46 ogn'anno a questo convento per la celebrazione delle preaccennate messe ed annovale. Annulla poi e revoca qualunque aggiunto esecutore testamentario al detto signor Angeri, non volendo che il presentaneo signor proposto nè li futuri per tempo s'intromettino nell'eredità della stessa signora codicillante ecc. Rogito dell'anzidetto notaio Fuertes. 10 luglio 1751. [Segnato a margine /].

n. 48. Particola autentica delli pretoccati codicilli riguardante il legato disposto dalla prennominata suor Giulia a favore del menzionato signor Alberto Angeri della preaccennata casa, cogli obblighi però come sopra enunciati.

n. 49. Posizione in suo luogo e stato a titolo di vendita fatta da Anna Maria moglie di Bartolomeo Mombelli e Caterina moglie di Giuseppe Fassinetti, sorelle Angeri, quali coeredi del summentovato signor Alberto Angeri loro fratello, a favore delle signore Isabella e Teresa sorelle Benzoni della ragione sia attiva e passiva che aveva il pretoccato signor Alberto sopra la casa posta nella contrada e quasi di contro la predetta chiesa di San Salvadore col carico di corrispondere a questo convento nel giorno 18 luglio di ciascun anno sino in per-

petuo le sunnotate L. 46 per la celebrazione del surriferito annovale con messe disposto da suor Giulia Maria Suardi, come dalli retro citati due documenti n. 45 e n. 47. Rogito del dottor Antonmaria Amos Villa notaio e causidico di Lodi. 26 settembre 1759.

Per instrumento del giorno primo di settembre 1779 a rogito del detto signor dottore Villa la riferita casa è stata acquistata dal signor dottore fisico-chirurgo Francesco Fornaini coll'obbligo dell'antidetto legato di L. 46, le quali dall'abusivo alla grida sono state ridotte a L. 44 soldi 9 denari 4. [Segnato a margine /].

n. 50. Particola dell'instromento di vendita fatta dal molto reverendo signor don Giandomenico Milani proposto della suddetta chiesa del Santissimo Salvadore in questa parte come Promotore de' legati pii e rassegnatario dell'eredità del sunnominato signor Alberto Angeri a favore di Carlo Giuseppe Pigna della sovraccennata casa in Lodi nella contrada appellata de' Scrugni e contigua al palazzo vescovile, dal prezzo della quale sono state rilasciate L. 1000 nelle mani di detto compratore coll'obbligo di corrispondere l'annuo interesse a ragione del 3½ per cento a questo convento per la celebrazione di messe giusta il disposto da suor Giulia Maria Suardi nelli prenotati di lei codicilli qui retro al n. 46. Rogito del prefato notaio dottor Antonio Maria Villa. 2 novembre 1759. [Segnato a margine /].

n. 51. Protesta delli reverendi padri Guardiano e Discreti di questo convento di non accettare i legati disposti dalla prennominata suor Giulia Maria Suardi sennon in via di pura e semplice limosina, secondo prescrive la loro regola ecc. 12 dicembre 1760.

n. 52. Testamento del signor Carlo Fuertes, in cui erede universale instituisce l'anima sua ed in esecutore testamentario elegge e deputa il nobile signor dottor don Antonio Berinzaghi. 23 agosto 1751. [Segnato a margine /].

n. 53. Dichiarazione e protesta del prefato signor esecutore testamentario don Antonio Berinzaghi che, morendo il detto signor Carlo Fuertes sotto la suddetta testamentaria disposizione, la metà dell'eredità sua, ed anche più a misura della sostanza si troverà dopo sua morte, per mezzo del medesimo signor esecutore, ed anche qual mediatore, si darà a questo convento affinchè sia impiegato, e co' frutti della stessa si provvedano i medicinali dei religiosi ammalati di questo convento; come pure le messe che si dovranno far celebrare in suffragio del detto signor testatore si daranno alli stessi reverendi padri ecc. Chisografo del giorno 28 marzo 1753. [Segnato a margine /].

n. 54. Nota delle spese occorse per la celebrazione delle messe da' sacerdoti esteri ed altre spese funerarie nel giorno della deposizione del predetto signor Carlo Feurtes, e successivo confesso di L. 131 fatto dal padre fra Colombo sacrestano di questa chiesa verso il mentovato signor esecutore Berinzaghi. 20 marzo 1755.

n. 55. Nota comprensiva delle suddette spese, come anche di quelle occorse per la celebrazione d'altre messe, offici nei giorni 3^0, 7^0, 30^0 ecc., in tutto e per tutto di L. 567.

n. 56. Inventario de' mobili ed utensili trovati nell'eredità dell'antidetto signor Carlo Fuertes morto in questo convento nel giorno 19 del suddetto mese di marzo. 21 detto. Copia semplice.

n. 57. Cessione ed assegno fatto dal surriferito signor esecutore testamentario don Antonio Berinzaghi a questo convento di due capitali, l'uno cioè di L. 1000, l'altro di L. 3000 coi loro interessi da esigersi e ciò ad effetto che li frutti ed interessi dei medesimi vengano perpetuamente convertiti nel provvedere li medicinali pei religiosi ammalati come sopra, e con l'obbligo tra gli altri che ogni religioso sacerdote che sortirà dall'infermeria celebri la prima messa in suffragio dell'anima del summentovato signor benefattore Fuertes; se sarà cherico reciti l'ufficio intero di requiem come sopra, e se sarà laico reciti il rosario intero della Beata Vergine Maria parimente in suffragio come sopra ecc. Rogito di Aurelio Cipelli notaio collegiato di Lodi. 22 agosto 1755. [Segnato a margine /].

n. 58. Particola del testamento della signora Giovanna Betelli, in cui ordina al suo esecutore testamentario di pagare L. 1000 o in denaro effettivo od in assegno di un capitale di consimile somma alla sagrestia di questo convento, affinchè dai reverendi padri coi frutti di detto capitale si celebri un officio anniversario con messa cantata e messe 25, compresa la medesima, in suffragio della anima sua. Rogito del prefato notaio Aurelio Cipelli. 10 dicembre 1754.

n. 59. Protesta delli reverendi padri Guardiano e Discreti di questo convento di non poter accettare il legato disposto dalla prefata signora Betelli senon in via di pura e semplice limosina, non già come legato o reddito perpetuo dovuto di giustizia, giusta quanto viene prescritto dalla lor regola. 12 dicembre 1760.

n. 60. Ricorso fatto dal padre Guardiano di questo convento al molto reverendo Definitorio in Milano per ottenere la facoltà di accettare il legato di suor Giulia Maria Suardi, come qui retro ai n.i 45 e 46, ed il testè accennato di Giovanni Betelli. Successivo favorevole decreto. 8 ottobre 1760.

n. 61. Particola del testamento del nobile e molto reverendo signor don Antonio Ghisalberti, in cui lascia tutto intero l'usufrutto de' suoi beni giacenti nel luogo del Casellario territorio della Corte del Palasio Ghiaia d'Adda ducato di Milano di pertiche 150 con suo caseggiato, e di tutti li di lui beni situati nel territorio di Zelbonpersico di pertiche 190 circa, al nobile signor don Alessandro Ugoni, e dopo la sua morte in proprietà a titolo di legato al nobile signor don Antonio Ugoni cherico beneficiato figlivolo del medesimo signor don Alessandro, con l'obbligo tra gli altri ingiunto tanto al detto signor

don Alessandro, quanto al prefato signor don Antonio e di lui successori sino in infinito di far celebrare ogn'anno sino in perpetuo nel giorno di sant'Antonio da Padova messe n.° 5 all'altare dello stesso santo eretto in questa chiesa colla limosina di soldi 20 da pagarsi a questa sagrestia nel giorno 12 di giugno, con facoltà di liberarsi da un tal carico mediante lo sborso di un capitale di L. 170 da impiegarsi, e coi frutti del medesimo fare che si celebrino le dette messe 5 nel suddetto giorno colla suddetta limosina di soldi 20 per ciascuna. Parimente lascia alli reverendi signori don Girolamo e don Giovanni zio e nipote Carenzi alcuni beni situati nel territorio di Castione con alcuni obblighi, tra i quali di pagare ogn'anno sino in perpetuo nel giorno primo di giugno L. 5 a questa sacrestia, da convertirsi per illuminare il simulacro di sant'Antonio da Padova nel tempo della sua novena, od ottava, cosicchè però possano detti signori Carenzi o loro successori esentarsi da un tal obbligo mediante lo sborso d'un capitale di L. 150 da impiegarsi come sopra. Innoltre aggrava il nobile signor don Maurizio Ghisalberti Angelini usufruttuario generale, e dopo la sua morte il di lui erede e successori sino in infinito a far celebrare un offizio de' morti con messa cantata, ed altre messe 12 ogn'anno sino in perpetuo nel giorno 31 ottobre pure in questa chiesa in suffragio dell'anima della fu signora donna Giulia Dordoni Ghisalberti madre di esso signor testatore con la limosina in tutto di L. 20 da pagarsi a questa sagrestia nel giorno 30 detto mese. Similmente aggrava il prefato signor usufruttuario, il di lui figlivolo erede e successori a far celebrare in questa stessa chiesa altro anniversario con messa cantata sino in perpetuo nel giorno della morte del medesimo signor testatore con la limosina di L. 8 da pagarsi nel giorno antecedente al detto annovale. Finalmente aggrava detti signori usufruttuario, erede e successori, solamente però dopo la morte del reverendo padre Antonio Maria Dordoni carmelitano, della reverenda madre suor Rosa Giacinta Dordoni, della reverenda madre suor Maria Serafina Ghisalberti sorella d'esso signor testatore e del reverendo padre don Giacinto Vegetti cherico regolare somasco, a far celebrare in ogni martedì dell'anno sino in perpeuto una messa al suddetto altare di sant'Antonio in suffragio dei defunti colla limosina egualmente di soldi 20 per ciascuna messa compresa la manutenzione, colla facoltà al detto erede e suoi successori di liberarsi dai riferiti pesi ed obblighi cioè di far celebrare l'anniversario con messa cantata ed altre messe 12 per la signora donna Giulia Dordoni; l'altro anniversario per il medesimo signor testatore e la messa in ciascun martedì mediante lo sborso del capitale di L. 2670 da impiegarsi ad effetto coi frutti del medesimo far adempiere i detti legati ecc. Rogito del dottore Girolamo Legnani notaio causidico collegiato di Lodi. 27 maggio 1754. [Segnato a margine /].

n. 62. Particola dell'instromento di vendita fatta dal suddetto no-

bile e molto reverendo signor don Antonio Ghisalberti alli signori Girolamo e consorti Carenzi d'alcuni beni situati nel suddetto territorio di Castione, in cui, oltre il prezzo, li medesimi signori compratori hanno promesso di pagare annualmente sino in perpetuo L. 6 a questa sagrestia nel giorno primo di giugno, da convertirsi per illuminare il simulacro di sant'Antonio da Padova nei giorni della sua novena od ottava, e volendosi liberare da un tal obbligo possano fare lo sborso del capitale di L. 150; nel caso poi non si facesse più la novena o l'ottava suddetta, ovvero dalli reverendi padri di questo convento non si volesse accettare il sunnotato capitale, sia in piena libertà e facoltà dei detti signori Carenzi di trasportare il riferito legato nella chiesa parrocchiale di Castione a beneficio dell'altare di detto santo, colla stessa facoltà di poter liberarsi come sopra. Rogito del suddetto notaio dottore Girolamo Legnani. 17 maggio 1757. [Segnato a margine /].

n. 63. Particola e codicilli del predetto reverendo signor don Antonio Ghisalberti, nei quali leva il legato disposto tanto a favore del nobile signor don Alessandro Ugoni dell'usufrutto, quanto a favore del signor don Antonio Ugoni di lui figlivolo della proprietà de' beni nel luogo del Casellario e nel territorio di Zelbonpersico, ed invece lascia alli medesimi a titolo di legato quel capitale di L. 6000 in essi impiegato dallo stesso signor codicillante, coll'obbligo però di far celebrare annualmente sino in perpetuo messe n. 5 in questa chiesa nel giorno di sant'Antonio da Padova, colla stessa limosina e colla facoltà di liberarsi come sopra nel preaccennato testamento ecc. Rogito del citato signor notaio dottor Girolamo Legnani. 22 giugno 1760. [Segnato a margine /].

Veggasi al n. 65 il decreto del molto reverendo Definitorio per la accettazione dei suddetti legati.

n. 64. Particola del testamento di Bernardino Soffientini in cui deputa suoi esecutori testamentari Bassiano Donati e Lorenzo Cinquanta, i quali prega, pagati li debiti, le spese del funerale ed adempiuti altri legati da esso disposti, a convertire il sopravanzo della sua eredità in pagare a questa sagrestia L. 400 per una volta tanto, perchè siano impiegate ed il frutto delle medesime sia convertito ogn'anno sino in perpetuo nella celebrazione in questa chiesa di un anniversario con messa cantata colla limosina di L. 7, ed il rimanente del frutto nella celebrazione di tante messe nello stesso giorno, il restante poi del sopravanzo libero della stessa eredità sia convertito nella celebrazione per una volta tanto di tante messe pure in questa chiesa. Rogito del summentovato notaio dottore Girolamo Legnani. 4 settembre 1761. [Segnato a margine /].

n. 65. Ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano di questo convento al molto reverendo Definitorio in Milano per ottenere la facoltà di accettare i prenarrati legati del nobile signor don Antonio Ghi-

salberti e di Bernardino Soffientini, e successivo decreto del prefato Definitorio a favore di detto padre Guardiano. 31 maggio...

n. 66. Particola del testamento del nobile signor dottore collegiato ed oratore di questa città di Lodi in Milano don Antonio Fissiraga, in cui vuole che il di lui cadavero sia portato e sepolto in questa chiesa nella sua cappella gentilizia di sant'Antonio da Padova nello stesso sepolcro, in cui fu tumulato il fu signor don Francesco di lui fratello. Vuole poi e comanda che colle rendite della sua eredità siano celebrate pure in questa chiesa perpetuamente due anniversari con messa cantata e messe n. 30 per ciascuno, l'uno cioè nel giorno anniversario della morte di detto signor don Francesco, e l'altro nel giorno anniversario di sua morte, ponendo alla tomba le armi gentilizie di sua famiglia, colla limosina di L. 50 per ciascuno. Innoltre vuole che ogn'anno sino in perpetuo si diano due brente di vino e due moggia di frumento a questi reverendi padri, coll'obbligo però alli medesimi di dover cotidianamente in coro alla fine di alcuna delle officiature dire *De profundis* coll'orazione *Absolve* in suffragio l'uno dell'anima sua e l'altro dell'anima del prefato signor don Francesco. Rogito di Carlambrogio Pozzi notaio e causidico collegiato di Milano. 10 giugno 1761. Successivamente in una delle due scritture del giorno 6 aprile 1763 aggiunte dal prefato illustrissimo signor don Antonio Fissiraga al suo testamento, ed inserta nelli di lui codicilli, de' quali ne fu rogato il signor don Antonio Calvi notaio e causidico collegiato di Milano il giorno primo di febbraio 1765, vuole che in occasione delli succennati due anniversari ed in ciascun d'essi intervengano ed assistano 24 poveri, facendo in quella mattina la santissima comunione in suffragio dell'anima sua e dell'antidetto signor don Francesco, e che dalla sua eredità siano pagati a ciascuno dei detti poveri ogni volta soldi 30. Innoltre vuole che da questi reverendi Padri si celebrino al suddetto altare di sant'Antonio da Padova due messe in ogni settimana sin in perpetuo colla limosina di soldi 20 per cadauna messa, e dippiù lascia allo stesso altare sei candele per il giorno di detto santo e quattro torchie per il giorno della commemorazione dei defunti da accendersi sopra i due sepolcri di sua famiglia pure sino in perpetuo. Finalmente vuole e comanda, che ogn'anno sino in perpetuo nel giorno 18 marzo sia celebrato un annuale in suffragio della fu illustrissima signora donna Antonia Medici di lui moglie, in tutto e per tutto eguale agli altri preaccennati due anniversari, al quale parimente vuole che assistano li 24 poveri colla stessa limosina ecc. [Segnato a margine /].

n. 67. Protesta delli reverendi padre Guardiano e Discreti di questo convento di non voler accettare li surriferiti legati disposti dal predetto illustrissimo signor don Antonio Fissiraga sennon in via di pura e semplice limosina, non mai come legato o reddito perpetuo dovuto di giustizia, giusta quanto si prescrive nella loro regola. Successiva

protesta del molto reverendo padre don Arnolfo Fissiraga cherico regolare barnabita amministratore generale dell'eredità del prelodato fu signor don Antonio di lui fratello, che la limosina per tutti li sovrascritti legati sarà corrisposta alli prefati reverendi Padri puramente a titolo ed in via di semplice limosina ecc.

n. 68. Dichiarazione del prefato reverendo padre don Arnolfo Fissiraga, qual amministratore generale come sopra, d'essere pronto all'accrescimento di soldi 2 denari 6 per la manutenzione delle due messe in ciascuna settimana da celebrarsi all'altare di sant'Antonio, e così in tutto L. 1 soldi 2 denari 6 per cadauna messa, obbligando sino in perpetuo la suddetta eredità. Scrittura del giorno 20 novembre 1767. [Segnato a margine /].

n. 69. Promessa del detto reverendo padre don Arnolfo Fissiraga, qual amministratore come sopra, ed a nome anche dei futuri per tempo signori amministratori della surriferita eredità sott'obbligo dei beni della medesima, di dare e pagare a questo convento annualmente sino in perpetuo L. 80 in valute correnti alla piazza di questa città, e queste in luogo e scontro del legato di due brente di vino e moggia due di formento, ordinato dall'anzidetto signor don Antonio Fissiraga nel preaccennato suo testamento, e successiva accettazione del reverendo padre Guardiano di quanto sopra. Scrittura del giorno 13 maggio 1769. [Segnato a margine /].

n. 70. Particola del testamento del molto reverendo signor don Giambattista Bondioli canonico parroco della chiesa Cattedrale di Lodi, in cui ordina che de' fitti e frutti che si ricaveranno dai capitali impiegati si paghino annualmente sino in perpetuo alla sagrestia di questo convento L. 20 con obbligo alla medesima di far celebrare un officio anniversario con messa cantata ed altre messe dieci in suffragio della di lui anima. Innoltre comanda che de' fitti e frutti che si ricaveranno dalla sua casa d'abitazione si provvedano ogn'anno sino in perpetuo sei candele di cera d'once sei per cadauna e si consegnino pure a questa sagrestia a tempo debito perchè in tempo della novena di san Pietro D'Alcantara ed al suo altare si tengano accese. De' fitti e frutti che si ricaveranno come sopra vuole che se ne facciano quattro parti e si convertino sino in perpetuo nel modo seguente, cioè una quarta parte in celebrazione di tante messe nella chiesa di S. Giovanni alle Vigne di questa città, e le altre due quattro [quarte] parti si convertino in soccorrere tanti poveri, in primo luogo li suoi parenti. Rogito di Aurelio Cipelli notaio collegiato di Lodi. 25 luglio 1763.

n. 71. Avviso e precetto dell'eccelsa real Giunta economale di Milano agli eredi e legatari del prefato fu signor Canonico Bondioli, tra i quali si trova nominato anche questo convento, a dover nel termine d'un mese dedurre le loro ragioni sommariamente, senza formalità e solennità, e ciò per gli atti del Cancelliere della stessa real Giunta. 5 novembre 1767.

n. 72. Ragioni dedotte dal reverendo padre Guardiano di questo convento a tenore del detto avviso ecc. Copia semplice.

n. 73. Particola del testamento del signor Pietro Valnegri, in cui vuole ed ordina che in questa chiesa sino in perpetuo si celebri un anniversario con messe cinquanta nello stesso giorno, colla limosina di L. 60 da pagarsi a questa sagrestia colle rendite de' suoi beni stabili, lasciando però in facoltà al signor Rocco Valnegri di lui pronipote ed erede universale di potersi sgravare da un tal peso mediante l'assegno di qualche reddito, censo o capitale idoneamente impiegato. Rogito del dottor Antonio Maria Villa notaio e causidico di Lodi. 16 marzo 1764.

n. 74. Copia autentica di detta particola.

n. 75. Protesta delli reverendi padri Guardiano e Discreti di questo convento di non poter accettare il testè riferito legato del signor Pietro Valnegri sennon in via di pura e semplice limosina, non mai come legato o reddito perpetuo dovuto di giustizia, secondo viene prescritto dalla loro regola ecc. Successivo confesso del signor dottor fisico Rocco Valnegri erede come sopra d'avere ricevuta la detta protesta.

n. 76. Ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano di questo convento al molto reverendo Diffinitorio in Milano per ottenere la facoltà di accettare il predetto legato. Successivo decreto favorevole. 4 giugno 1765.

n. 77. Testamento di Carlo Giuseppe Dornini, in cui vuole che il suo cadavero sia seppellito in questa chiesa, ed in erede universale instituisce Barbara Retus di lui moglie e dopo la di lei morte, in quello che sopravanzerà della sua sostanza stabile consistente nella sua casa d'abitazione posta in questa città sotto la parrocchia del Santissimo Salvadore, sostituisce la veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine eretta in questa chiesa, coll'obbligo di far celebrare perpetuamente un anniversario e tutte quelle messe, pure ogn'anno sino in perpetuo, secondo l'annua cavata netta della suddetta casa ecc. Rogito del dottor Vincenzio Zaneboni notaio e causidico di Lodi. 16 luglio 1759.

n. 78. Altro testamento del detto Carlo Giuseppe Dornini, col quale annulla e cassa il surriferito testamento, conferma d'essere sepolto in questa chiesa, ed in erede universale instituisce la predetta Barbara Retus di lui moglie alla quale, dopo la di lei morte come sopra sostituisce la prefata veneranda Scuola coll'obbligo di far celebrare ogn'anno sino in perpetuo due offici con egual numero di messe in questa chiesa, l'uno in suffragio dell'anima sua, l'altro in suffragio della sunnominata sua moglie, e quando la detta veneranda Scuola non volesse accettare la suddetta eredità, sostituisce in erede l'anima propria in quello che di netto sopravanzerà come sopra, ed in tal caso elegge e deputa in esecutore testamentario il Sindaco appostolico per tempo di

questo convento, il quale dovrà farvi celebrare li pretoccati due anniversari con messe, attribuendo allo stesso la facoltà di vendere, quando lo stimasse proprio, la suddetta casa, impiegandone però il prezzo, i frutti del quale debbano essere convertiti annualmente sino in perpetuo nella celebrazione delli ripetuti due anniversari ecc. Rogito del citato dottore Vincenzio Zaneboni. 11 dicembre 1764.

n. 79. Serie dei legati annui e perpetui che attualmente s'adempiono in questa chiesa.

A PROPOSITO DEI RESTAURI DEL PALAZZO EX PRETORIO DI CREMA

Sul fascicolo unico 1969 dell'Archivio Storico Lodigiano (pp. 86-99) figura l'articolo *Lo scalone del Palazzo ex Pretorio di Crema (1643)*, a firma di Corrado Verga. Tale articolo contiene ripetuti attacchi al restauro del Palazzo stesso, restauro dovuto alla progettazione ed alla direzione dei lavori dell'ing. Silvio Mosconi (di Crema) e del sottoscritto.

L'opera suddetta, come ogni opera di restauro, è criticabile, con tutta libertà.

Tuttavia, poichè i fatti, così come sono stati esposti dall'articolista con omissioni ed imprecisioni, non soltanto risultano criticati, ma rischiano pure di apparire distorti, ho creduto di stendere le precisazioni che seguono.

Ciò anche tenendo debito conto della particolare dignità ed importanza della sede ove tale articolo è stato accolto e delle ripercussioni che una mancata puntualizzazione potrebbe comportare, presso gli storici e gli studiosi in genere di oggi e di domani.

1) All'ingresso del cantiere, per la durata dei lavori, stava un cartello che vietava l'accesso agli estranei; ciò è d'uso in qualsiasi cantiere edile. E' ovvio che ogni studioso che solo l'avesse richiesto avrebbe ottenuto senz'altro un permesso d'ingresso, anzi vi sarebbe stato cortesemente accompagnato dalla Direzione Lavori. Ma nè alla Direzione Lavori, nè all'Assistente in cantiere, è mai giunta alcuna richiesta, nè scritta nè verbale, da parte di Corrado Verga di accedere al cantiere. Se Corrado Verga non ha visitato il cantiere, lo deve pertanto esclusivamente alla sua propria trascuratezza e non a divieti da parte di chicchessia, com'egli genericamente affermerebbe (p. 87), peraltro senza precisarli, perchè non è in grado di farlo.

2) Il progetto e la direzione dei lavori sono da attribuirsi ai due professionisti citati; ma la prassi vuole (ed anche in questo caso essa venne seguita) che i progetti di restauro vengano approvati dalla competente Sovrintendenza ai Monumenti (di Verona) e dai competenti organi del Comune (di Crema).

Poichè i lavori eseguiti corrispondono in effetti al progetto approvato, ciò significa che tali organi competenti avevano approvato i lavori stessi, del resto ispezionati durante il loro svolgimento e dopo.

3) Anzi, in un primo tempo, la Sovrintendenza non aveva preteso la conservazione della fronte del Palazzo verso la via Frecavalli. Posso produrre sicure testimonianze che è stato proprio lo scrivente a convincere sia la Sovrintendenza che il Comune a conservare pure tale facciata, che difatti venne conservata e restaurata.

Devo aggiungere che — forse a causa del maggior costo che la cosa comportava — in sede locale non tutte le forze erano d'accordo sulla conservazione di tale facciata: al punto che si «montò» una campagna stampa (quotidiana) contro i progettisti e persino si minacciò di farmi trovare demolita tale facciata, benchè ormai anch'essa vincolata. Cosa che peraltro non avvenne, sia per la fermezza del mio atteggiamento, sia per la comprensione e la dirittura del Sindaco, prof. Cabrini.

Tutto ciò da Corrado Verga è taciuto.

Mentre è legittimo chiedere allo stesso che posizione avesse assunto lui, quale uomo di cultura e quale cittadino responsabile, in quell'occasione, per la conservazione di quella facciata, che egli sapeva in pericolo.

4) Il corpo che fronteggia la facciata del Duomo era stato completamente manomesso a più riprese all'interno; praticamente nulla rimaneva del suo assetto originario, nè quelli posteriori rivestivano pregio alcuno. Diversamente accadeva per il corpo perpendicolare, sostanzialmente conservato, malgrado alcune manomissioni di non grande conto.

Se diversamente fosse stato, i progettisti non sarebbero stati tanto sciocchi da prendere decisioni opposte per i due: infatti si demolì quanto stava alle spalle della fronte del primo corpo e si conservò quanto stava nel secondo corpo.

Non solo: mentre quest'ultimo era in grado di reggersi staticamente, il corpo lungo, di fronte alla facciata del Duomo, non lo era più (tant'è che da vari anni era stato sgomberato ed il portico murato).

La conservazione della facciata maggiore (assolutamente necessaria ai fini della tutela ambientale della piazza, oltre che per il proprio valore intrinseco) è stata possibile proprio in quanto essa venne letteralmente «appesa» al nuovo corpo che le si costruì alle spalle (oggi infatti, contrariamente alle apparenze, le colonne del suo portico non reggono il peso della facciata stessa, che non sarebbero in grado di portare).

In altri termini, se la facciata esiste tuttora, ciò avviene grazie all'edificio nuovo che le s'è costruito alle spalle. Senza di esso, sarebbe crollata (e tuttora crollerebbe).

Il Verga tace tutto ciò.

5) L'incarico avuto dai due progettisti non s'esauriva nel restauro in sè. Comportava anche ed indissolubilmente la sistemazione della Sede comunale.

Lo stesso finanziamento ottenuto per i lavori era stato assicurato in quanto entrambi tali postulati fossero soddisfatti.

Ai progettisti non rimaneva altra possibilità che ricercare per via di sintesi la soluzione della duplice problematica loro affidata.

6) E' ovvio che lo sforzo di sintesi di cui al punto precedente comportava delle scelte (che i progettisti si sono adoperati di rendere le più meditate e responsabili) e pure dei sacrifici (che hanno cercato di contrarre al possibile). Essi comunque non sono mai scesi a compromessi, tanto meno con loro stessi e le proprie responsabilità.

Naturalmente, essi possono aver compiuto scelte ed adottato soluzioni che altri con condivide e che valuta quali errori.

Ma sembra a chi scrive che sbaglio comunque meno perdonabile sia quello di colui che ritenne altri stessero sbagliando (i lavori in corso si vedevano anche dall'esterno della cesata), non li avvertì quando il suo parere avrebbe potuto ancora tornare utile, poi li attaccò ad opera ultimata. Tanto più in quanto era in gioco un bene non privatistico, ma che appartiene all'intera città, sia come patrimonio culturale che come edificio pubblico e rappresentativo.

7) Mi rivolgo dunque all'Archivio Storico Lodigiano perchè pubblichi nel suo più prossimo editoriale queste mie precisazioni. E' ben vero che nella seconda di copertina della pubblicazione la responsabilità delle opinioni espresse è lasciata agli autori degli articoli. Ma non è men vero che l'articolo suddetto trovò ospitalità — certo in buona fede — su quelle pagine; le quali non possono sottrarsi alla responsabilità di un'esatta ed imparziale obiettività «storica», che la natura ed il titolo della pubblicazione pongono come imprenscindibile.

Milano, 16 novembre 1971

CARLO PEROGALLI

NOTE D'ARCHIVIO *

Atto di nascita e di battesimo di Giuseppina Strepponi

Anno Dñi millesimo octingentesimo decimo quinto, die nona Septembris, ego Jo. Bapt. Pavesi archipresbiter et parochus eccl. Cathedralis Laudae, baptizavi infantem natam heri mane ex Feliciano Strepponi et Rosa Cornalba jugalibus hujus Paroeciae cui imposui nomen Clelia Maria Josepha. Patrinus fuit Jacobus Pastori q. Antonii. Matrina fuit Antonietta Seraffini praedicti Jacobi uxor hujus Paroeciae.

Dallo Stato d'Anime del 1815 risulta che Giuseppina Strepponi è *nata nel Vicolo S. Vito (237)* dove il padre già abitava insieme a Strepponi Carlo d'anni 47 e Strepponi Barbara d'anni 39.

Atto di matrimonio di Strepponi Feliciano

Anno Dñi millesimo octingentesimo decimo quarto, die tertia Novembris, ego Io. Bapt. Pavesi archipresbiter et parochus hujus Eccl. Cathedralis interrogavi *Felicianum Strepponi*, Joannis et Mariae Destefani, *natum 27 Octobris 1793* in olim paroecia S. Mariae a Sole, *et Rosam Cornalba* q. Angeli et Franciscae Barberini, *natam 26 Septembris 1793* in hac paroecia in qua ambo habitant, eorumque mutuo habito consensu per verbo de presenti coniunxi in Matrimonium praesentibus notis et idoneis Jacobo Pastori q. Antonii hujus paroeciae et Juliano Petragli filio Iosephi de paroecia S. Benedicti Cremae. Quibus illico Missae celebratione benedixi ex ritu S. M. Eccl.

---

* Pubblichiamo i documenti su Giuseppina Strepponi e i suoi genitori trascritti in forma di certificato dal compianto Canonico Giovanni Antonelli, nell'intento di mettere a disposizione degli studiosi precisi dati biografici della celebre cantante e della sua famiglia d'origine. Le abbreviazoni non sono state sciolte, ma sono abbastanza ovvie.

Atto di nascita e di battesimo di Cornalba Rosa

Anno Dñi Mill.º Septingesimo nonagesimo tertio, die vigesima sexta Septembris, ego Joseph Boccadoro baptizavi infantem hac mane natam hora septima ante meridiem ex Angelo Cornalba et Francisca Barberina jugalibus hujus Par. cui impositum fuit nomen Rosa Maria. Patrinus fuit Emanuel Gaboardi f. Caroli Antonii.

Dai Registri d'Archivio della Parrocchia della Cattedrale di Lodi.

In fede.

Canonico Giovanni Antonelli
Archivista del Capitolo

NECROLOGI

P. Tiberio M. Abbiati

Era nato a Monza il 26 giugno 1883, ed a soli quattordici anni prese a frequentare la Scuola apostolica dei Barnabiti a Cremona. Entrato nell'ordine dei Chierici regolari di S. Paolo, terminò gli studi liceali al S. Francesco di Lodi e quelli teologici a S. Barnaba di Milano. Ordinato sacerdote nel 1908, si spostò successivamente tra Lodi, Cremona, Asti, Desio e Milano dove ottenne la laurea presso l'Accademia scientifico-letteraria discutendo una tesi sul P. Scotti, maestro di Alessandro Manzoni. Nel 1923 tornò definitivamente a Lodi, dove insegnò lunghissimi anni nelle classi ginnasiali e liceali del Collegio S. Francesco.

Figura notissima — oltre che di maestro — di predicatore, di confessore e (assieme col P. Barzaghi e col P. Granata) di benefattore, non dimenticò mai gli studi, in questo soccorso dalla sua diuturna mansione di bibliotecario del ricco patrimonio librario del Collegio.

Il P. Abbiati si dedicò soprattutto al suo Manzoni, alla storia della sua città natale e a quella dell'ordine. Ma non dimenticò nemmeno la storia di Lodi che, ormai, era divenuta la sua seconda patria, e meritò per questo di entrare a far parte della Società storica lodigiana e della Società storica lombarda, ove rappresentò Lodi in qualità di deputato.

Questo «Archivio» lo ebbe collaboratore più volte, ed il suo nome compare sovente tra le recensioni dei suoi numerosi scritti. Dopo aver collaborato alla stesura del volume *Le scuole dei Barnabiti* (Firenze 1934), assieme col P. De Ruggero e col P. Barzaghi pubblicò l'opera *I Barnabiti a Lodi. III centenario. Primo centenario del Collegio S. Francesco* (Milano 1934), in cui la parte prima (pagg. 1-129) *I Barnabiti a S. Giovanni alle Vigne*, che è opera sua, costituisce lo studio più completo sulle origini delle scuole superiori pubbliche di Lodi dal 1630 alla soppressione dei Barnabiti di S. Giovanni avvenuta nel 1810. Questo lavoro è, sì, storia dell'ordine, ma finisce per identificarsi con la storia cittadina: il P. Abbiati, che questo sentiva, ha dunque ben meritato degli studi lodigiani.

Su questo «Archivio» sono comparsi di lui:

— *Il P. Francesco Vago lodigiano accademico dei Trasformati*, 1927, 3;

— *L'affresco della chiesa di S. Francesco su S. Michele arcangelo*, 1929, 133;

— *Le impressioni a Lodi delle cinque giornate di Milano e della guerra d'indipendenza del 1848 nei ricordi del cronista del Collegio S. Francesco*, 1930, 181;

— *Il P. Giovanni Martinenghi e alcune sue lettere inedite*, 1933, 136;

— *Un preteso tentativo di S. Carlo sul rito di Lodi*, 1939, 17;

— *Un antico detto e un santo popolare dimenticati*, 1941, 143.

Dopo il 1941 la sua voce di indagatore di storia lodigiana si spense: fu la guerra, fu il periodo clandestino, il momento della carità e dell'aiuto generoso. E poi giunse la vecchiaia, tranquilla e silenziosa nel chiostro di S. Francesco. La morte sopravvenne sull'ottantacinquenne Padre il 24 aprile 1968, e lasciò in chi lo amò e lo stimò il compianto ed il conforto di un esempio.

A. C.

Don Annibale Maestri

Con lui è scomparso un altro dei più vecchi collaboratori di questo «Archivio», diradando altresì la schiera dei più anziani membri della Società storica lodigiana.

Don Annibale Maestri era nato a S. Rocco al Porto il 3 settembre 1881 in una numerosa famiglia di agricoltori. Assieme col fratello Giuseppe era entrato nel Seminario vescovile di Lodi, da cui era uscito sacerdote nel 1907.

Un po' per la salute non robustissima, un po' per la sua natura riservata ed incline agli studi, egli non si dedicò mai ad un'autonoma cura d'anime. Ma preferì seguire il fratello maggiore in tutte le vicende della sua missione pastorale. Con lui — parroco — fu a S. Colombano al Lambro dal 1920 al 1953, e fu proprio in questo trentennio sancolombanese che egli, alternando lo studio con l'insegnamento, cominciò ad amare e poi ad approfondire indagando la storia secolare della località che lo ospitava e che egli amava come la sua seconda patria, e quindi quella del santo che al luogo aveva dato il suo nome.

Nel 1953, sempre al seguito del fratello nominato rettore dell'Incoronata, fu a Lodi sino al 1961. Morto allora il fratello maggiore, che

egli venerava come un padre ed a cui aveva dedicato nel 1955 il suo volume su *Il culto di s. Colombano in Italia*, e viste svanire le speranze della successione al rettorato dell'Incoronata, di quel tempio civico cui per le sue doti di cultura poteva ambire, si ritirò in qualità di confessore nella natia S. Rocco, in seno alla famiglia dei fratelli e dei numerosi nipoti e pronipoti.

Passò a S. Rocco anni tranquilli, ma tristi, come facilmente rilevava dalla sua conversazione chi lo andava a visitare, e riempiva la sua spaesata solitudine con il servizio sacerdotale e con gli studi che mai trascurò, facendo qualche rara apparizione a Lodi ed a Piacenza, ma sempre in cerca di qualche libro.

Poi il peso degli anni si fece sentire, e nessuno più lo vide. Un paio di giorni prima di Natale si ammalò. Non ci si aspettava però il peggio. Invece il cuore cedette e la morte lo colse l'ultimo giorno dell'anno 1971.

* * *

L'attenzione di don Annibale Maestri studioso si appuntò sostanzialmente su due argomenti: il santo monaco irlandese e la storia di S. Colombano al Lambro.

S. Colombano fu oggetto delle sue primissime ricerche che risalgono al 1931-2 [1]. Nel '33 comparve il suo primo scritto in proposito su questo «Archivio» (pag. 109 sgg.) e riguardante il culto del santo nel borgo omonimo. La sua attenzione si spostò quindi sulla devozione [2], sulla regola [3], sui miracoli [4] e poi, nella relazione congressuale di Luxeuil, su *Il culto di s. Colombano in Italia* (Parigi 1961) [5], ed in quella di Bobbio, su *La prima officiatura di S. Colombano nei codici bobbiesi* (Piacenza 1954) [6]. Intanto attendeva alla sua fatica maggiore, *Il culto di s. Colombano in Italia*, che cominciò a comparire su questo «Archivio» (1939, 129; 1951, 10), ma che trovò la sua sistemazione in volume a Piacenza nel 1955 [7]. Dopo altre brevi notarelle su particolari minori [8], nel '61 comparve l'ultima sua ricerca in argomento [9].

La serie dei suoi scritti sulla storia di S. Colombano al Lambro

---

(1) Mi servo della bibliografia compilata da lui medesimo nell'estr. da «A.S.L.» 1957 (s. VIII): *Le origini romane di S. Colombano al Lambro;* nn. 1-6 e 8-9.
(2) N. 18.
(3) N. 19, cfr. 20.
(4) N. 21.
(5) N. 2.
(6) N. 23.
(7) N. 24.
(8) Nn. 25. 26. 27. 28.
(9) N. 4 aggiunte.

si aprì nel 1933 con una indagine sul significato del nome del borgo [10]; nel '37 ne studiò le vicende sino al sec X [11], due anni dopo diede notizia delle scoperte archeologiche nella zona [12]; nel '57 discusse delle origini romane e nel '58 delle ripercussioni in luogo delle ostilità tra Lodi e Milano [13], mentre nel '65, proseguendo la ricerca, scese sino all'età medievale [14].

Il maggior monumento d'arte sancolombanese, la chiesetta rinascimentale di S. Rocco, lo ebbe storico e descrittore nel 1935 con un estratto da questo «Archivio» ristampato nel 1956 [15], mentre i restauri del monumento richiamarono la sua attenzione ancora nel 1961 [16].

Tutto questo materiale, tutte le ricerche, i risultati e le ipotesi dovevano confluire in un profilo storico, che andava dalle origini all'età dei Visconti. Don Maestri lo stava scrivendo tra il '61 ed il '70, e se il manoscritto è ancora reperibile, ci si deve veramente augurare che veda presto la luce [17].

Queste le sue indagini principali. Ma non va dimenticata la strenua difesa che egli sostenne per l'identificazione in Brioni di S. Colombano al Lambro del *Brionem* che compare in un diploma di re Berengario I dell'898 [18]; la notizia da lui data dei possessi lodigiani del monastero di Brugnato (La Spezia) [19]; la prima trascrizione della messa di s. Bassiano del sec. IX dal cod. ambrosiano D 84 inf. [20]; le interpretazioni di alcuni dipinti dell'Incoronata di Lodi [21].

Una carriera, come si vede, di quasi trentacinque anni di studio sotto il segno della fedeltà alla devozione verso il santo monaco irlandese. Studi attenti e meditati, frutto di passione e di fatiche non lievi. Ma non invano, perchè, se il ricordo che abbiamo di lui resta tra i più cari, il suo nome entra di pieno diritto nella bibliografia lodigiana.

A. C.

Aggiunte alla bibliografia compilata dall'A. in «A.S.L.» (s. VIII) 1957, pp. 1-11 dell'estr. di *Origini romane di S. Colombano al Lambro:*

1 - *Scoperte di antichità*, in «A. S. Lod.» 1939, 80;

---

(10) N. 7.
(11) N. 17.
(12) N. 1 aggiunte.
(13) Nn.29. 30.
(14) N. 7 aggiunte.
(15) Nn. 14. 15.
(16) N. 1 aggiunta.
(17) Cfr. anche le *Briciole di storia banina*, in calce alla bibliografia del 1957, e «A. S. Lod.» 1944, 139.
(18) Nn. 12. 16.
(19) N. 16.
(20) N. 2 aggiunte.
(21) Nn. 5. 6. aggiunte.

2 - *La messa di s. Bassiano in un codice bobbiese,* ivi 1941, 47;

3 - *Restauri a s. Rocco di S. Colombano al Lambro,* in «Boll. d. Banca mutua agr. pop. di Lodi», 1961, nn. 3-4, 1-7;

4 - *L'itinerario di s. Colombano da Pavia a Bobbio,* in «Bibl. sta. piacentina», vol. XXXI, 1961, 6-10;

5 - *La nostra Incoronata. Interpretazione di alcuni dipinti,* in «Boll. d. Banca mutua agr. pop. di Lodi» 1962, nn. 4-5, 4-10;

6 - *La nostra Incoronata. Ancora interpretazione di quadri,* ivi, 1963, nn. 3-4, 7-9;

7 - *S. Colombano al Lambro nell'epoca romana e medievale,* ivi, 1965, n. 2, 10-13.

Monsignor Giovanni Antonelli

Non si può concludere questa mesta rassegna senza ricordare Mons. Giovanni Antonelli morto nel luglio 1971 all'età di 69 anni.

Noto in città e in diocesi per il tratto di bontà e carità che animava il suo ministero sacerdotale, Don Antonelli fu negli ultimi anni archivista del Capitolo della Cattedrale. Come suo costume si dedicò a questa mansione con impegno e serietà, cercando di mettere ordine nella preziosa raccolta, purtroppo per tanto tempo trascurata.

Quando trovava qualche documento o notizia interessante, non mancava di darne comunicazione. Questo « Archivio » ha ospitato (a. 1968, pag. 182), e ospita anche in questo numero, qualche sua nota riguardante personaggi lodigiani.

Doveroso dunque il ricordo di chi ha dato non piccolo esempio di autentico spirito di servizio e di collaborazione.

L. S.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. Rondinini Soldi, *Il "Tractatus de principibus" di Martino Garati da Lodi con l'edizione critica della rubrica "De principibus"*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano - Varese, 1968.

Chi sappia quale difficoltà incontri lo studioso quando intende leggere un testo umanistico, non può non accogliere lietamente questo libro. Tanto più questo si verifica nel caso di Martini Garati che a Lodi, sua patria, è pressochè ignoto, perchè egli, oltre a vivere quasi tutta la sua breve vita fuori patria, non ha lasciato tracce biografico-documentarie di sè se non in rari atti d'archivio e fuori Lodi. E questa dev'essere la ragione per cui nemmeno il Molossi potè tracciarne la biografia nel suo volume sugli illustri lodigiani, fonte ancor oggi precipua per ogni ricerca del genere. La Rondinini Soldi invece, lavorando su documenti pavesi, senesi, bolognesi e ferraresi, è riuscita nel cap. I (pagg. 5-15) a tracciare le tappe essenziali della sua esistenza, che si può collocare tra il 1405 c.a (Lodi) ed il 1453 (Bologna). In questo capitolo l'a. esamina anche se per sommi capi gli scritti del Garati e le rispettive edizioni a stampa.

Il secondo capitolo (pagg. 17-35) cerca di delineare la situazione politica, militare, amministrativa e culturale del ducato di Milano, dove Pavia rappresentava il centro formatore della classe amministrativa del dominio visconteo. Sul terreno culturale si distinguono due fasi dell'umanesimo lombardo (pag. 31), una «civile», dedita, attraverso la cultura, alla formazione di una società nuova (sec. XIV fine), l'altra più avulsa dalla vita pratica e sostanzialmente cortigiana ed astratta. Nella vita culturale dell'umanesimo si inseriscono anche i giuristi che, dando vita ad uno studio pratico del diritto romano, cercano di costituire un corpo di legislazione vivo ed attuale che tenti di frenare il potere assoluto del principe.

Nel capitolo terzo (pagg. 35-60) è preso in esame il *Tractatus de principibus* nelle sue dodici rubriche, ma ci si sofferma in particolar modo sulla prima, il cui testo figura poi in edizione curata dalla stessa autrice in fondo al volume. Cercando di dare unità alla materia vasta, complessa e non certo organicamente esposta dal giurista quattrocentesco, l'a. rileva tre temi fondamentali nella prima rubrica: papa, imperatore, principi. Su ciascun tema si trattiene, ampliando l'esposizione con riferimenti tratti da altri testi di Martino (pagg. 36-48).

Oggetto del capitolo quarto (pagg. 61-78) è l'analisi dei quattro manoscritti che contengono il testo del trattato (Trivulziano 138, Bolognese Univ. 573 e 574, Torinese Naz. I, 1, 21) e l'edizione principe del 1494, su cui si fonda l'edizione moderna. L'esame porta a concludere che il cod. Trivulziano è il più vicino all'autografo perduto, che il Bolognese 574 rappresenta una revisione del trattato con varianti d'autore, e che i rimanenti due sono copie adattate all'uso della scuola.

Seguono quindi l'edizione (con apparato e raccolta delle citazioni) e gli indici (pagg. 79-203).

A parte le osservazioni d'ordine generale (come, per es., il numero no-

tevole di errori tipografici), si può dire che il volume offre la più ampia raccolta di notizie sulla vita e la prima sistemazione del pensiero giuridico-politico del Garati. Restano invece ancora in ombra altri aspetti della sua opera giuridica che non rientrano nel piano del volume.

In questa sede, cioè dal punto di vista storico locale, pare giusto evidenziare che dopo quest'opera gli studi lodigiani non ignorano più la figura di Martino Garati, o, almeno, i suoi tratti essenziali. Certo, a parte le posizioni di pensiero, avremmo preferito che la biografia (qui condotta solo in abbozzo sulle orme del Frati, in «A.S.L.» 1919, pagg. 322 sgg.) fosse ricostruita su di una raccolta più sistematica delle fonti, in modo che il profilo ne uscisse più unitario, anzichè doverlo ricavare da troppe pagine diverse. Un'attenta lettura del *De principibus* e di tutte le altre opere rimaste con occhio rivolto al problema biografico riuscirebbe a dirci di più di quanto ora si sa. Basti un esempio: a pag. 10 si elencano le persone che furono clienti del Garati ed i luogi ov'egli esercitò le sue consulenze. Eppure la qu. 52 ci indica una sua consulenza, esercitata insieme con altri dottori di Pavia, *ultras montes* per la successione di un marchese (forse in Germania?) il che dovette comportare addirittura un viaggio transalpino. E così via.

Ma la storia lodigiana sarebbe stata tributaria al Garati (e solo ora lo sappiamo) di uno scritto certamente importante (e soprattuto insolio) per le origini della nuova città e per i suoi rapporti di diritto col sovrano e con Milano, se fosse sopravvissuta una dissertazione, scritta a Pavia, che il Garati cita due volte e che l'a. in nota e negli indici chiama *Laudensis ciuis* dalle parole iniziali del testo. L'a. non ci dice però donde abbia desunto il sostantivo *ciuis* che manca nel testo delle qu. 132 e 322, dove invece si cita la dissertazione *que sic inciput*: «*Laudensis*». Sospetto che, se esiste possibilità di integrazione, si debba intendere «*Laudensis ciuitas*».

Di che si trattava? Cominciamo dalla qu. 322 che dice press'a poco: «Una *ciuitas* viene costituita per volontà del sovrano, e come si suddivida una provincia (*diuiditur prouinciae* è nel testo, ma, o si corregge in *prouincia* o in *diuiduntur*) ho detto pienamente nella mia disertazione che comincia "Laudensis", vedi anche Bartolo (da Sassoferrato)» etc.

Evidentemente il Garati prendeva in esame la posizione della sua città natale fondata per volontà di Federico Barbarossa, e la doveva analizzare rispetto al sovrano stesso, a Milano ed alle altre città lombarde. Era, quello del Garati, il tempo in cui Milano, assoggettata Lodi (definitivamente, dopo l'effimera signoria del Vignati) assieme con tutte o quasi le città lombarde, dava inizio all'assetto dello stato regionale lombardo. Non è da escludere che egli, prendendo le mosse dalle origini remote della città, intendesse contribuire a chiarire la sua posizione attuale in seno al ducato, magari per difenderne qualche autonomia.

Questo aspetto può essere confermato dal testo della precedente qu. 132, che dice: «Secondo il diritto comune, hanno ogni potere giurisdizionale le province, e non le città ed i castelli, eccetto però le città lombarde, come (si legge) nel *De pace Constantie* secondo Bartolo (da Sassoferrato)... Vedi anche la mia dissertazione, scritta a Pavia, che comincia: "Laudensis", e vedi pure Baldo (da Perugia)...» etc.

E' chiaro ora che, citando la *Pax Constantie* (1183, giugno 25), Martino si rifaceva allo stabilimento delle ragioni comunali delle città lombarde, dei loro diritti e delle loro autonmie rispetto all'autorità sovrana (MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano* etc., Milano 1919, n. 139, pagg. 205 sgg.).

Orbene, se la dissertazione del Garati ha un senso in pieno sec. XV (e Martino la scrisse in Pavia tra il 1430, anno di laurea, ed il 1446, ultimo anno del suo magistero pavese), questo deve essere riconosciuto nelle condizioni allora attuali di Lodi di fronte al duca di Milano. Evidenziare la nascita di Lodi come voluta espressamente dall'imperatore e richiamare le autonomie comunali del sec. XII significava opporre al duca i quarti di nobiltà di Lodi. Mi pare che l'occasione di un tale scritto possa essere col-

ta nell'applicazione di qualche statuto o nel senso stesso di tutta la raccolta, che Gian Galeazzo aveva fatta redigere nel 1390 con gravi vincoli a proprio favore, riservandosi cioè il diritto di intervenire sui testi ogni qual volta lo ritenesse opportuno (VIGNATI, *C. D. Laud.*, II, pagg. 519 sgg.).

Siamo nel campo delle ipotesi, ma, per ora almeno, non posso trovare altra possibilità di spiegazione di questo scritto del giurista quattrocentesco.

ALESSANDRO CARETTA

GIACOMO C. BASCAPÈ, *Il 'Regio Ducal Palazzo' di Milano dai Visconti ad oggi*, Milano, 1970.

Uno dei più bei palazzi di Milano ed uno dei più ricchi di storia è indubbiamente quello che ancora oggi è detto «Palazzo Reale», edificio che tutti coloro che risiedono nella provincia di Milano conoscono, almeno dall'esterno, essendo situato di fianco al Duomo.

L'interessantissimo periodo di storia e di arte di questo palazzo, dai Visconti ad oggi, è studiato ed illustrato in un ricchissimo volume di grande formato, di 123 pagine, con numerosissime, magnifiche tavole in bianco-nero ed a colori, pubblicato recentemente, con alto senso di mecenatismo, dalla Banca Popolare di Milano. Autore di questa poderosa opera è Giacomo Bascapè, al quale si devono altre pubblicazioni del genere.

Il volume si apre con una presentazione del Presidente dell'importante Istituto di Credito, il quale afferma che la sua Banca «nel rispetto della sua tradizionale attività nel campo culturale ha ritenuto interessante presentare quest'anno un insigne edificio monumentale che, nelle varie epoche e nel succedersi dei diversi periodi storici, ebbe rilevante parte nella vita civica quale sede della autorità costituita ed anche quale centro di importanti manifestazioni artistiche e culturali».

Segue una prefazione di Lino Montagna, Amministratore del Comune di Milano, nella quale — tra l'altro — è detto che «l'opera investe valori e riveste significati che spaziano dall'architettura alla storia politica, militare e del costume, dalla pittura all'edilizia all'urbanistica, dalla musica alla scultura al teatro».

Effettivamente, l'opera è tutto questo; ma al di là di una sintetica recensione di essa, noi intendiamo porre l'accento sulla precisa e suggestiva ambientazione nella quale viene a trovarsi il lettore sfogliando il volume. E' un tuffo nel passato, in quel passato che ci hanno descritto artisti, storici e romanzieri; passato che ora vediamo scorrere sotto i nostri occhi pagina per pagina, illustrazione per illustrazione. Ed ecco le vicende del palazzo, da Broletto dei Consoli del Comune a palazzo della Signoria; ecco il periodo dei governatori spagnuoli; le vicende, interessantissime, del «teatro di Corte»; segue il periodo della dominazione austriaca, indi quello dell'epopea napoleonica, quando esso divenne centro del regno Italico, poi la restaurazione austriaca ed il regno d'Italia. Chiudono lo studio alcune considerazioni sull'avvenire del Palazzo e sulla opportunità di un razionale restauro di alcuni saloni, con collocazione di arredi e suppellettili salvati dai bombardamenti; «tornerebbero così — dice il Bascapè — in alcune sale che furono di Maria Teresa e di Napoleone, arazzi e quadri, il prezioso arredamento piermariniano e quello del Bonaparte, con alcune cose dell'arciduca Ferdinando; sarebbe ripristinata l'originaria fisionomia di quegli storici ambienti».

Chiudendo questa segnalazione del prezioso volume, mentre ci congratuliamo vivamente con il prof. Bascapè per questa nuova, meritoria opera di studio, ci associamo vivamente al suo desiderio e formuliamo voti affinchè esso venga accolto per la gioia degli occhi di ognuno e per la cultura di tutti quanti amano l'arte e la storia.

A. NOVASCONI

G. F. M. BRAMBINI, *Le Angeliche di s. Paolo*, Roma, 1970.

La concittadina M. Giovanna Francesca M. Brambini, già superiora generale delle Angeliche di S. Paolo per

ben ventiquattro anni successivi ed ora superiora del Collegio milanese di via Buonarroti, allo scadere del suo periodo di generalato ha inteso tracciare un breve profilo dell'ordine che, risalendo a s. Antonio M. Zaccaria, è parallelo a quello dei Barnabiti per tanti versi legati alla storia di Lodi.

Ma anche nelle vicende delle Angeliche torna il nome di Lodi. Soppresso l'ordine nel 1810, due cremonesi lo fecero rivivere nel 1879, stabilendosi in Lodi in una casa di c.so Milano (oggi Archinti) di fronte all'edificio dell'allora Istituto tecnico «A. Bassi» (pag. 11). Oltre al vescovo mons. Gelmini, fautore della rinascita fu il p. B.ta Pio Mauri, che dal 1873 al 1892 insegnò e predicò nel nostro collegio di s. Francesco (v.: *I Barnabiti a Lodi* etc., Milano 1934, pagg. 211 e 325), per cui egli potrebbe ben dirsi il «rifondatore» dell'ordine che, rimasto a Lodi solo fino al 1881, da quelle umili origini di c.so Milano è giunto oggi nelle due Americhe e nel Congo.

Il limpido opuscoletto di M. Brambini, pur destinato solo all'ordine, trova giusto luogo nella bibliografia lodigiana, quale lilustrazione di un momento della storia ecclesiastica cittadina.

a. c.

NOVASCONI ARMANDO, *Il Barocco nel Lodigiano,* Ed. Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi (Istituto Grafico Vanzetti e Vanoletti), Milano, 1968.

L'opera che l'intelligente mecenatismo della Banca M. Popolare Agricola di Lodi ha pubblicato — in prosieguo di una lodevolissima consuetudine — è, sotto il profilo bibliografico, quanto di meglio offre l'editoria italiana in materia di collezioni d'arte: formato elegante e maneggevole, caratteri nitidi, foto in nero ed a colori veramente splendide.

Il volume è presentato da Giacomo Bascapè, il quale pone anzitutto in risalto il contenuto interessante e valido dell'opera, tributando ben meritate e veritiere lodi e plausi sia al benemerito istituto bancario sia all'autore, Armando Novasconi, di cui testualmente dice: «Presentare ai lettori Armando Novasconi può sembrare superfluo; molti lo conoscono per le sue belle pubblicazioni di carattere monografico storico-artistico, dedicate alla terra laudense, che egli ama ed apprezza e di cui con amore filiale studia e mette in valore i tesori d'arte, in gran parte finora sconosciuti» (p. 7).

L'autore inizia il suo discorso con una introduzione, essenziale, su *Il periodo del Barocco nella storia e nell'arte,* con la quale dà al lettore una giusta ed aggiornata informazione su l'arte barocca, con particolare riguardo alle sue espressioni nel nostro territorio, nei «due secoli ('600 e '700) di doviziosa produzione artistica, secoli che da noi, in particolare, hanno lasciato numerose ed importanti impronte artistiche». (Cfr. l'*Avvertenza,* pag. 207).

Segue la documentazione fotografica: *L'arte barocca a Lodi e nel Lodigiano,* documentazione superiore ad ogni elogio per la sua fedeltà e finezza artistica della riproduzione. Il materiale veramente cospicuo e di grande interesse, benchè disposto con un criterio forse discutibile, ma certamente pratico, comprende, essenzialmente, quattro argomenti: le Chiese (S. Filippo, Santuario delle Grazie, S. Maria Maddalena, S. Maria del Sole, ecc), di cui per una migliore lettura e comprensione vengono fornite pure le piante architettoniche; i Palazzi (Modignani, Barni, Galeano, Cadamosto, ecc.); la pittura (Carloni, Federico Ferrari, Legnani, Lanzani A., Procaccini, Malosso, ecc.); infine le espressioni delle cosiddette «arti minori» come gli intagli, gli stucchi, i ferri battuti, le ceramiche, le stoffe, ecc., ed il tutto prima per Lodi città (pp. 30/205), poi per i paesi del Lodigiano (pp. 206/ss.). Ogni foto è preceduta da un opportuno commento storico-artistico, utile guida alla conoscenza dell'oggetto d'arte, in cui l'autore mostra tutta la sua attenzione di studioso, la sua precisione, quasi meticolosa, e la sua grande sensibilità artistica.

Il materiale raccolto — veramente

notevole, come s'è detto — riesce ancor più interessante per quanto contiene di «quasi sconosciuto» agli stessi cittadini e addirittura di «assolutamente inedito».

Per questo i termini: «mecenatismo», «contributo notevole alla cultura», alla «elevazione dello spirito civico», applicati alla nobile fatica dell'autore, all'opera stessa ed alla benemerita Manca M. Popolare Agr. di Lodi ci sembrano bene appropriati.

Chiude il libro una breve bibliografia, l'indice dei nomi, degli argomenti e dei soggetti e l'indice progressivo.

Non ce ne avrà, tuttavia, l'autore, se ci permettiamo alcune osservazioni che — lo diciamo subito — nulla tolgono al valore dell'opera, e cioè: 1^0 avremmo desiderato che l'ubicazione delle opere (vedi palazzi nobiliari in città) fosse stata precisata con la indicazione della via e numero civico; 2^0 a pag. 28 si legge «...rappresenta la Madonna che ascende al Cielo per esservi assunta...», sarebbe stato più esatto dire: «...la Madanna assunta in Cielo...»; idem a p. 40; a p. 304 «Chiesa di S. Ignazio in Secugnago» invece di «Chiesa di S. Gaudenzio in Secugnago».

Piccoli nei, ripetiamo, che nulla tolgono al valore dell'opera che oltre tutti i meriti, ci auguriamo che valga anche a suggerire una più solerte cura, perchè niente vada perduto di tutti questi tesori.

GEROLAMO TOSCANI

G. PETTINARI, *S. Zenone al Lambro. Notizie storiche sul territorio comunale*, Melegnano 1970.

C'è oggi una fioritura di scritti monografici, intesa a valorizzare anche le terre più piccole e sperdute, lontane dai centri maggiori. Opera di carità di patria, la quale però finisce con l'essere opera di storia, giacchè l'evangelica raccolta dei frammenti perchè non scompaiano serve appunto alla storia.

L'A. ha qui adunato quanto si poteva su S. Zenone al Lambro, sulle sue chiese, sui personaggi, sulle frazioni, ordinando, completando ed illustrando con ipotesi (talvolta ardite) e riunendo il materiale illustrativo possibile.

Si ritrovano qui località e monumenti lontani, che interessano la storia lodigiana del medioevo. Opera meritoria ha dunque compiuto l'a., cui va riconosciuto il merito della prima sistemazione storica di S. Zenone.

LUIGI SAMARATI, *Azione Cattolica e Democrazia cristiana a Lodi dal 1898 al 1904 viste attraverso "Il Cittadino"*, «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», IV/V, (1969/70), pagg. 110-146.

Il lettore lodigiano — provveduto di storia locale o no — scorre con piacere le pagine di questa ricerca del Samarati che rievocano con precisa documentazione ambienti e figure del mondo cattolico di questa nostra terra all'inizio del secolo.

L'esposizione dei fatti, pur avendo per necessità di assunto una cornice locale, è inserita nel contesto di una storia più ampia e di un pensiero che animava la vita di tutta la Chiesa. Fatti e situazioni nazionali, documenti pontifici ed echi di stampa creano così la prospettiva in cui valutare con esattezza una vicenda di pensiero e di azione che non va impoverita nell'ambito del piccolo mondo. Vero risalto prendono in questo quadro le persone che agivano con particolare impegno nel cattolicesimo di quell'epoca e i cui nomi restano ancora vivi nel nostro ricordo.

Cito, a solo titolo di esempio, la presentazione del concetto di democrazia cristiana secondo Mons. Cesare Manzoni, notissimo per le sue idee conservatrici: «Che s'intende per Democrazia cristiana?» si domanda il Manzoni «Forse un'azione politico-sociale che ha per iscopo un nuovo organamento della società per modo che, diminuita la proprietà privata e l'influenza delle classi superiori, abbia luogo in più larga scala la proprietà collettiva e la

diretta ingerenza delle classi inferiori arricchite di nuovi diritti sociali?». E risponde: «Un simile concetto non è essenziale alla Democrazia cristiana voluta dal Santo Padre, e molto meno la adegua» (pag. 123).

Diversa risulta invece la personalità di Don Luigi Cazzamali «democratico cristiano convinto, entusiasta e abbastanza avanzato di idee, ma non certo estremista nè rivoluzionario» (pag. 114).

Anche nella cultura cattolica del tempo il Samarati cerca i segni della sensibilità ai problemi sociali, e la riscontra negli argomenti di studio dell'Accademia Leone XIII del Seminario diocesano, di cui è documento l'opuscolo: *In occasione della solenne tornata annuale dell'Accademia Leone XIII nel Seminario Vescovile di Lodi, 7 marzo 1900*, Tipografia Cattolica della Pace, Lodi 1900 (pag. 135, n. 112).

Le notizie dei fatti e l'analisi dei documenti consentono all'autore un quadro riassuntivo e un giudizio su tutta la vicenda (cfr. pp. 145-146). Egli nota dei limiti fondamentali in quel tentativo del mondo cattolico: la preminenza del clero in un'organizzazione che avrebbe dovuto essere tipica del laicato cattolico, e il logorarsi dell'attività pratica nella stretta delle continue dispute fra i capi. Rimedio vero a questo stato di cose fu l'azione concreta di un gruppo di sacerdoti e di laici che cercarono con tutti i mezzi di risolvere i problemi di maggior urgenza.

GIUSEPPE CREMASCOLI

SCHEDE

ANGIOLA MARIA ROMANINI, *A proposito di restauro architettonico.* In: «Paragone arte» n. 257, luglio 1971, pp. 25-27.

Si tratta di una nota critica sui restauri del Duomo di Lodi.

Altro accenno polemico ai restauri della nostra cattedrale si trova nell'editoriale di «Italia Nostra», anno XIII, n. 79, gennaio 1971, p. 3.

KARL ARNOLD, *Mozart in Lodi.* In: «Mozartgemeinde Wien - Wiener Figaro», dicembre 1970, pp. 14-18.

La nota corregge la data del soggiorno di Mozart a Lodi: 15 marzo 1770 anzichè 10 marzo 1770.

OPERE DI CONCITTADINI

FRANCO ANELLI, *Castellana. Arcano mondo sotterraneo in terra di Bari.* 7ª Ed. 85° migliaio. Castellana Grotte, 1971.

PIER GIACOMO FERRARI, *L'industria del latte in Italia.* Piacenza, Camera di Commercio, 1971.

NOTIZIARIO

Dato il particolare carattere del fascicolo unico 1970, dedicato interamente alle celebrazioni centenarie di Ada Negri, questo notiziario contiene dati statistici e notizie relativi anche al 1970.

Dati statistici della biblioteca e del museo

Volumi iscritti nel registro d'ingresso

1970	acquisti	937
	doni	225
	totale	1.162
1971	acquisti	877
	doni	126
	totale	1.003

Lettori e movimento libri

1970: iscritti al prestito a domicilio 720	
prestiti	6.755
letture in sede	3.028
totale movimento	9.783
1971: iscritti al presttio a domicilio 732	
prestiti	6.549
letture in sede	4.020
totale movimento	10.569

Visitatori del Museo

1970:	Italia	n. 3083
	U. S. A.	13
	Cina	7
	Nigeria	3
	Francia	6
	Spagna	11
		totale 3123
1971:	Italia	n. 2703
	U. S. A.	5
	Francia	2
	Germania	12
	Inghilterra	24
		totale 2746

CONTRIBUTI E DONI

Il Ministero della Pubblica Istruzione tramite la Soprintendenza bibliografica per la Lombardia ha concesso i seguenti contributi:

Esercizio finanziario 1970: L. 600.000
Esercizio finanziario 1971: » 1.300.000

I doni principali di libri nuovi sono pervenuti dalle Banche cittadine, secondo i valori sotto indicati:

Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

1970 L. 200.000
1971 » 200.000

Il benemerito Ente ha fatto inoltre pervenire in omaggio le sue pregevolissime pubblicazioni artistiche e scientifiche.

Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi

1970 L. 30.000
1971 » 30.000

Credito Lodigiano

1970 L. 25.000

Credito Commerciale

1970 L. 10.000
1971 » 10.000

Banca Commerciale Italiana

1970 L. 5.000
1971 » 5.000

L'avv. Alberto Robiati, socio corrispondente della Società Storica Lodigiana, ha donato al Museo un prezioso affresco riportato su tela attribuibile alla bottega di Callisto Piazza. Rappresenta la *Madonna col* Bambino. Al dipinto è già stato assegnato un posto, sia pure provvisorio, nella Pinacoteca. Altro importante dono dell'avv. Robiati è una fontana marmorea di squisita fattura barocca, che si può ora ammirare nel cortile del palazzo s. Filippo. Ha due vasche sovrapposte, ed è sormontata da uno stemma con le chiavi e la tiara, che corrisponde a quello di papa Pio V (Ghislieri 1504-1572). La presenza di questo stemma pone un problema per risolvere il quale sono in corso ricerche. Alla munificenza dell'avv. Robiati si deve anche l'acquisizione di un manocsritto cartaceo (versi italiani e latini in onore di papa Clemente XIII, autore Antonio Scarpelli, 1774) e di nove pergamene dei secc. XV e XVI: una bolla papale, un documento curiale, quattro atti notarili e un testamento.

La contessa Guendalina Spalletti Cavazzi della Somaglia ha donato al Museo Civico due grandi dipinti a olio su tela di Pelagio Palagi (1775-1860) raffiguranti *La corte di Lodovico il Moro* e *La morte di Gian Galeazzo Visconti.* I due dipinti già conservati nel castello di Somaglia, dove però rischiavano gravi danni perchè situati in luogo non idoneo, sono stati smontati, superando non lievi difficoltà tecniche, e trasportati a Lodi, dove sono stati affidati al pittore Gaetano Bonelli per il restauro.

La signorina Luisa Fiorini, membro della Società Storica, ha donato le carte e le mappe relative a un progetto di canale navigabile, redatte dal suo defunto padre ing. Antonio Fiorini.

La signora Teresa Bussi ved. Tronconi ha donato due riproduzioni in marmo di opere di Michelangelo e precisamente: *La testa del Mosè* di s. Pietro in Vincoli e *La testa dell'Aurora* delle tombe medicee. Le riproduzioni sono opera del defunto Ettore Tronconi marito della donatrice, e attestano la perfezione raggiunta dall'artigianata lodigiano del marmo.

L'avv. Domenico Aliprandi ha donato alla Biblioteca circa 250 fra volumi e opuscoli. Nel numero sono otto opere edite nel sec. XVIII e altre pregevoli edizioni dell'Ottocento.

Infine l'USIS (United States Information Service) di Milano, tramite la bibliotecaria sig.ra Janne La Tartara, ha autorizzato la Laudense a considerare come propri 885 volumi già depositati presso la nostra biblioteca a disposizione dei lettori.

Attività culturali

Durante le tradizionali Settimane dei Musei si è praticata l'apertura prolungata al pubblico. Si sono effettuate inoltre numerose visite guidate di scolaresche, organizzate in collaborazione con i capi d'Istituto e con gli insegnanti.

Il 16 maggio 1970 il direttore del Museo ha partecipato a Brescia a un convegno di direttori dei Musei locali della Lombardia.

Le sale del Museo hanno ospitato durante il 1970, oltre le manifestazioni centenarie in onore di Ada Negri, sei tra conferenze e dibattiti indetti dall'Amministrazione comunale o da associazioni culturali, una mostra del disegno e del lavoro scolastico, una rassegna dell'Associazione internazionale artisti mutilati, e una mostra di opere concorrenti al premio L. Montani Magrini.

In collaborazione con la Società Storica sono state allestite 12 mostre personali di pittura nel 1970; nel 1971 le personali di pittura sono state 8, più una mostra fotografica. Sempre nel 1971 il Museo ha ospitato la tradizionale mostra del disegno e del lavoro scolastico, una rassegna di documenti fotografici sui campi di sterminio nazisti, nonchè cinque fra conferenze, dibattiti e convegni.

La Biblioteca ha organizzato per gli iscritti al prestito a domicilio 7 comitive per la visione di spettacoli musicali o di prosa a Milano a prezzi ridotti. In collaborazione con l'Assessorato alla P. I. si è anche iniziato un esperimento di decentramento teatrale. Compagnie milanesi hanno realizzato a Lodi una recita di *Oreste* di Vittorio Alfieri, e due de *L'amante militare* di Carlo Goldoni. E' stato anche impostato il programma per il 1972.

Il Rev.mo don Giuseppe Cremascoli, membro della Società Storica, ha conseguito la libera docenza in lingua e letteratura latina medievale.

Il 17 dicembre 1971 la Società Storica Lombarda ha nominato suo Socio Deputato il prof. Luigi Samarati.

Il 22 dicembre una delegazione della Società Storica, presieduta dal Sindaco, ha partecipato a Milano ai funerali della compianta signora Bianca Scalfi Garlanda, figlia di Ada Negri. La signora aveva dato, con la propria presenza e con i cimeli in suo possesso, un forte contributo alle celebrazioni centenarie dell'illustre madre.

LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile
Direzione ed Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Telefono 5.23.69
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Registro Stampa

INDICE

A. CARETTA	Culti e sacerdozi pagani a Laus Pompeia . . .	pag.	5
—	Un dipinto inedito dello Pseudo Boccaccino . . .	»	25
	Un repertorio dell'archivio di San Francesco. III parte	»	27
C. PEROGALLI	A proposito dei restauri del Palazzo ex Pretorio di Crema	»	55
G. ANTONELLI	Note d'archivio	»	59
—	Necrologi	»	61
—	Rassegna bibliografica	»	67
	Schede	»	72
	Notiziario	»	73

Arte Lombarda

Fondata nel 1955 - Direttore responsabile M. L. Gatti Perer

La collezione di tutti i volumi
per il rigore degli studi
costituisce una fonte insostituibile
uno dei capitoli più attuali
della storia dell'arte
e della cultura europea

in 15 anni 465 collaboratori
a livello internazionale
500 articoli, 5000 pagine
4900 illustrazioni di opere inedite
Indice Analitico integrato 1955/67-
1968/70 30 volumi di cui 3 doppi
1 fuori serie L. 350.000

ARTE LOMBARDA 1971 UMANESIMO

Ospita 30 saggi
su argomenti di primaria importanza
Masolino a Castiglione Olona,
il Filarete, il Foppa,

la prospettiva lombarda, il Cesariano.
Volume rilegato di 380 pagine
340 illustrazioni
Indice Analitico incorporato L. 30.000

MONOGRAFIE DI ARTE LOMBARDA I MAESTRI

M. L. Gatti Perer
Carlo Giuseppe Merlo architetto
Il Collegio Ingegneri-Architetti
della città di Milano
e l'Illuminismo

nell'architettura milanese
del Settecento.
560 pagine, 347 illustrazioni L. 24.000

MONOGRAFIE DI ARTE LOMBARDA I MONUMENTI

M. L. Gatti Perer
La chiesa e il Convento
di S. Ambrogio della Vittoria
a Parabiago
145 pagine, 116 illustrazioni
in nero e a colori L. 12.000

60 Studiosi a congresso
Il Duomo di Milano
Un'opera che dà prestigio
a chi la dona e a chi la riceve
2 volumi rilegati con custodia
680 pagine, 500 illustrazioni L. 30.000

Collana Definizioni Critiche

I. Mononi
L'orientamento del gusto
attraverso le Biennali L. 3.000

O. Venanzio
Gabriele d'Annunzio interprete
delle arti figurative
del suo tempo L. 2.000

M. Poggialini Tominetti
Angelo Morbelli
Il primo Divisionismo
nella sua opera
e nelle lettere
a Pelizza da Volpedo
255 pagine, 15 riproduzioni
4 facsimili L. 4.800

Edizioni La Rete, Milano

Via Statuto 8 - Telef. 635.731 - C.C.P. 3/2841